FRIULI NEL MONDO

Marzo 2003
Anno 51
Numero 582

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Diaspora e futuro politico del Friuli-Venezia Giulia

Ferruccio Clavora

Il prossimo 8 giugno Alessandra Guerra, per il centro-destra e Riccardo Illy per il centro-sinistra si contenderanno la guida della Regione Friuli-Venezia Giulia per i prossimi cinque anni. Queste elezioni cadono in un periodo particolarmente travagliato della vita internazionale, europea, nazionale, regionale e friulana: le guerre, i dissidi, le crisi, i sussulti degli estremismi, il dilagare dei fondamentalismi, la polverizzazione degli interessi e delle rappresentanze creano un clima di generalizzata incertezza e sfiducia nel futuro. La politica, ridotta a contesa per le poltrone che contano non riesce più a dare prospettive, ad indicare il senso di marcia. Cresce, giorno dopo giorno, la nostalgia per i tempi che furono ed il rammarico per stagioni di grande slancio ideale, di contese spesso aspre ma sempre argomentate, di contrapposizioni sul modello di società e non solo sui posti da assegnare nei consigli di amministrazione.

Le sfide che la prossima legislatura dovrà affrontare vanno ben al di là dell'ordinaria amministrazione: riscrivere lo Statuto della Regione individuando nuovi valori per una specialità da rafforzare; snellire ed ammodernarne l'apparato burocratico-amministrativo; riequilibrare le opportunità di sviluppo tra le varie aree del territorio regionale; riposizionare il Friuli-Venezia Giulia nell'Unione Europea allargata conquistando un ruolo non subalterno in questo processo; sostenere l'internazionalizzazione del sistema produttivo; ripensare il servizio sanitario restituendogli convivialità ed umanità; investire nella ricerca applicata ed in una lungimirante politica di formazione delle risorse umane; approntare un modello innovativo di convivenza attiva tra le comunità linguistiche storicamente presenti; osare una politica avanzata di integrazione degli uomini e delle donne che da ogni parte del mondo qui vengono a lavorare e vivere; ripensare e riscrivere la legge sui rapporti con la diaspora.

L'individuazione della strategia complessiva e degli indirizzi specifici relativi alle questioni qui sopra poste non possono essere considerati degli *optional* della nostra futura politica regionale ma sono argomenti da affrontare con urgenza e determinazione. Non sembrino questi temi una elencazione fantasiosa di problemi astratti e lontani dalla vita di ogni giorno: sono il minimo di un credibile programma di governo in un momento ed in un contesto in cui, se la politica non è in grado di governare i processi, saranno gli eventi, con la loro implacabile logica, a determinare l'emarginazione di una terra ed il suo asservimento alle logiche ed agli interessi dei suoi più forti ed agguerriti vicini di casa. La Regione "ponte" rischia così di ridursi a fragile passerella sulla quale transiteranno i flussi economici e politici da e per le aree forti della nuova Europa, con concrete conseguenze negative sull'immediato futuro delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia.

È evidente che molto dipenderà dalla qualità del personale politico che siederà in Consiglio regionale e dalla capacità delle forze politiche di riprendere il cammino della elaborazione, della proposta, del confronto sul merito dei problemi abbandonando, per mascherare le proprie lacune, il metodo della futile contrapposizione fine a se stessa.

Questo è il tempo delle scelte. Il Friuli-Venezia Giulia non si può permettere un quinquennio di tentennamenti, rinvii, indecisioni. È giunta l'ora di progettare, confrontare, decidere, realizzare. Troppo spesso considerata con sufficienza, se non con fastidio, e comunque come elemento irrilevante della politica regionale, la diaspora friulana intende riaffermare l'importanza del suo ruolo nei processi di sviluppo della terra di origine.

Le moderne teorie delle relazioni internazionali indicano come aumenta sempre di più il numero degli attori che ne determinano le dinamiche e si riduce l'importanza del ruolo degli Stati. Due sono i fattori che, invece, acquistano sempre più valore ed influenza nella accresciuta multilateralità del nuovo sistema: *il senso comunitario* che definisce il messaggio politico e l'obiettivo da raggiungere e la *transnazionalità* che amplifica gli spazi nell'ambito dei quali si realizza il progetto stesso. In questa prospettiva va presa in considerazione l'ipotesi di un rifiuto sempre più esteso dei processi di normalizzazione culturale indotti dalle leggi del mercato globalizzato e l'insorgere sempre più marcato di reti di relazioni internazionali fondate sulle ragioni dell'identità. In questo contesto, *il popolo*, quale espressione di una cultura condivisa, non rappresenta più una massa anonima ed indefinita, ma si identifica, in una entità definita il cui peso politico dipenderà dal valore organizzativo espresso. In altre parole, il livello di coscienza della comunanza d'interessi di una comunità transnazionale diventa un valore aggiunto fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi – di sviluppo – da raggiungere.

Il mondo dell'economia, della formazione, dell'università hanno, recentemente, cominciato a prendere coscienza, dopo averla toccata con mano, delle enormi potenzialità della diaspora friulana e dei vantaggi concreti che possono derivare al sistema Friuli nel suo complesso da un rapporto corretto con la stessa. In occasione del *Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-Venezia Giulia in America Latina* lo stesso presidente del governo regionale, Renzo Tondo, ha potuto misurare l'ampiezza e la concretezza delle relazioni da costruire, in quell'immenso continente, attraverso un intelligente coinvolgimento della diaspora.

Friuli nel Mondo non può non porre, ai due candidati alla guida della Regione, una domanda sulla qualità dei rapporti che intendono costruire con la diaspora e sul ruolo che intendono assegnarle nella politica internazionale del Friuli-Venezia Giulia, sia in applicazione del principio di sussidiarietà che di quello del miglior uso possibile delle risorse disponibili.

Al momento opportuno assumerà, inoltre, tutte le necessarie iniziative per aprire un confronto più articolato e approfondito sull'insieme delle modifiche legislative, regolamentari e strutturali da porre in essere per rendere realmente efficace e produttiva la sinergia d'intenti e di opere tra il Friuli autonomo e la sua diaspora.

Il torrente But visto dalla Pieve di Illegio.

APPUNTAMENTO A CORDENONS IL 3 AGOSTO 2003 PER L'INCONTRO DEI FRIULANI NEL MONDO

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

LA NUOVA CONVENZIONE ITALO-SLOVENA

Da pochi mesi, più precisamente dal 1° agosto del 2002, è in vigore – a seguito dello scambio degli strumenti di ratifica tra i due Paesi – la nuova convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia e la Slovenia. Essa sostituisce integralmente la vecchia convenzione italo-jugoslava che in questi ultimi anni si era continuato ad applicare anche agli stati usciti per secessione dalla Repubblica Federativa Popolare. Quest'ultima, pertanto, continua a regolare i rapporti in materia tra l'Italia e gli altri quattro stati interessati (Repubblica di Bosnia-Erzegovina, Repubblica Federale di Jugoslavia, Repubblica di Croazia e Repubblica di Macedonia).

Con la stessa decorrenza – anche se la nuova convenzione era stata firmata a Lubiana ancora il 7 luglio 1997 e ratificata dalla legge 27 maggio 1999, n° 199 – è entrato in vigore anche il relativo *Accordo amministrativo di applicazione*.

Prima di vedere che cosa prevede, in concreto, la nuova convenzione è bene chiarire quali siano i soggetti a cui si rivolge.

Essa si applica ai cittadini italiani ed a quelli sloveni, ai profughi, agli apolidi, ai loro familiari e superstiti che siano residenti nel territorio italiano o sloveno e siano assicurati in uno o in entrambi gli stati contraenti. Diversi, invece, sono gli ambiti di pertinenza. Per l'Italia la convenzione si applica alle legislazioni concernenti la pensione del settore privato (assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e gestioni speciali degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e dei regimi speciali sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria (es. fondi pensionistici dei giornalisti, dei lavoratori dello spettacolo, etc.); all'assicurazione per malattia, maternità e contro la tubercolosi; a quella contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; a quella contro la disoccupazione volontaria e, infine, alle prestazioni familiari.

Sono espressamente escluse, invece, le legislazioni concernenti la pensione sociale, le altre prestazioni non contributive a carico dei fondi pubblici e l'integrazione al trattamento minimo fatta eccezione, in quest'ultimo caso, per chi risiede in Italia.

Per la Slovenia l'accordo si applica all'assicurazione per le pensioni e l'invalidità; a quella sanitaria; agli assegni per i figli e la tutela della maternità; all'assicurazione per la disoccupazione.

Pur ricalcando, in linea generale, lo schema sul quale era stata sviluppata la vecchia intesa italo-jugoslava, la nuova convenzione se ne discosta però in alcuni punti specifici che riteniamo utile esaminare.

Innanzitutto una norma prevede che il lavoratore – cittadino italiano o sloveno dipendente da un'azienda con sede in uno dei due stati contraenti ma temporaneamente distaccato nell'altro Stato – può continuare ad essere soggetto alla legislazione dello Stato in cui ha sede l'azienda per un periodo massimo di 36 mesi.

Si tratta di casi che si possono verificare abbastanza di frequente nell'attuale economia di mercato. Pensiamo alle delocalizzazioni o alla costituzione di società miste in joint venture. Un dipendente di una industria friulana, ad esempio, potrebbe essere inviato a Lubiana per sovrintendere all'organizzazione di una nuova unità operativa della stessa ditta, costituita in territorio sloveno al fine di sfruttare particolari condizioni di favore offerte dal sistema locale.

La normativa ora in vigore, pertanto, gli consentirà di continuare a fruire della legislazione sanitaria italiana per un massimo di tre anni, finché il suo lavoro non sarà stato ultimato.

Se il distacco dell'interessato dovesse protrarsi oltre tale periodo, il datore di lavoro – col suo consenso – può chiedere l'autorizzazione della proroga per altri 36 mesi all'autorità dello Stato in cui si svolge temporaneamente la sua attività (per l'Italia è il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali mentre per la Slovenia è il ministero del Lavoro, della Famiglia e degli Affari sociali).

Anche chi svolge abitualmente un'attività in proprio e per un certo periodo (al massimo 24 mesi, prorogabile eventualmente per altri 24) resta soggetto alla legislazione dello Stato di provenienza, previa autorizzazione da richiedere con le stesse modalità.

Queste disposizioni valgono, ovviamente, dal 1° settembre scorso mentre, per i distacchi e le proroghe richieste in precedenza, continua ad essere applicata la vecchia convenzione italo-jugoslava.

Vi è poi una serie di regole riguardanti alcune specifiche categorie. Una di esse dispone che i dipendenti da imprese di interesse nazionale nel campo delle telecomunicazioni e da imprese di trasporto (per ferrovia, strada, via aerea o marittima) aventi la loro sede in uno Stato contraente e la succursale o rappresentanza permanente nell'altro, inviati per un certo periodo a lavorare nel territorio dell'altro Stato, seguano la legislazione del Paese in cui l'impresa ha la sede principale e senza limiti di tempo. Il personale viaggiante delle imprese di trasporto, in particolare, è soggetto alla legislazione del luogo in cui ha sede l'azienda.

Chi è alle dipendenze delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari senza far parte dei loro ruoli ed il personale domestico al servizio di tali istituzioni, invece, deve seguire la legge dello Stato dove si trova la rappresentanza o l'ufficio consolare. È concesso, comunque, a chi ha la cittadinanza dello Stato di invio di chiedere l'assoggettamento alla relativa normativa, purché tale opzione venga esercitata entro tre mesi dall'inizio dell'attività (o dall'entrata in vigore della convenzione) e ne sia data comunicazione alle istituzioni dei due Paesi contraenti.

Restano invece invariate rispetto alla convenzione italo-jugoslava le disposizioni concernenti i membri dell'equipaggio di navi battenti bandiera di uno dei due Stati; il personale occupato nelle operazioni di verifica, carico e scarico della nave in porto; quello degli uffici pubblici ed i membri delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari.

Viene anche confermata la possibilità che le autorità italiane e slovene si accordino sulla deroga al principio generale di territorialità in favore di alcuni lavoratori quando si dovessero presentare certe condizioni (frequenza o eccezionalità dei trasferimenti, età delle persone interessate).

–continua–

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Caro Friuli nel Mondo

Da destra in piedi Ciro Pecile, Franco Pecile, Elda Pecile, Pietro Pecile, Gino Pecile, Romano Michelutto, N. Bellotto, Licia Sovran, gli sposini Marzinotto. Seduti Irma Pecile deceduta qualche mese fa, Anna Pecile, Pierina Sovran, Rina Cilio Pecile, Elide Sovran, Liliana Sovran, Eulalia Sovran, Bruno Marzinotto, Nives Sovran e Lucina Pecile.

Sono passati 47 anni da quando ho lasciato l'Italia ed il mio paese natio, Cosa. Quindi grazie a voi al vostro-nostro giornale, poiché siamo noi ad usufruire e essere legati alla nostra cara Patria. Quando sono partito ho pianto e sofferto molto perché ho dovuto lasciare parte di me stesso; i ricordi più belli della mia infanzia e gioventù; i genitori; i fratelli e le sorelle; il paese, la chiesa, la casa, gli amici più cari; i posti e luoghi dove sono nato, cresciuto e fatto uomo. Per me è stato come un lento morire. Ma grazie al vostro bellissimo mensile, che sin dal 1956-57 mi ha sorretto e insegnato ad essere duro, la lontananza è stata meno sofferta. È stato il filo che mi ha tenuto legato al Friuli con l'esortazione e i vostri insegnamenti a non mollare mai, a non venir mai meno. A onorare i nostri Padri e la nostra terra natia, con il nostro onesto lavoro e l'amore per le nostre radici e origini friulane… Sono stato nel giugno scorso in Italia e non ho potuto arrivare fino a voi. Desidero che la foto acclusa sia ospite nel vostro mensile. È stata fatta in occasione del nostro incontro a Cosa, nella casa ora ristrutturata dove sono nato 72 anni fa, con le cugine Sovran. I genitori sono originari di Spilimbergo. Vivono in provincia di Venezia. Cinque sorelle e una cognata; Edoardo, unico fratello, è mancato anni fa. Eulalia, la più grande, non la vedevo da quando avevo 8 anni; tre di loro, dagli anni Cinquanta, le altre due dal 1992. È stata una gioia immensa e indescrivibile! Un abbraccio pieno di commozione, con le lacrime agli occhi per la tanta felicità.

Tanti saluti ed auguri a tutti i friulani in Patria e nel mondo, in particolare a quelli in Argentina.

Saluti ed auguri a voi con stima e riconoscenza.

Rina e Pietro Pecile

Un Mandi di Flaiban

Toni Picco con in braccio il "nevodut" Riley.

Sono passati quasi quarant'anni da quando Flora Bevilacqua e Tony Picco, appena sposati lasciarono il loro paese di origine, Flaibano, per trasferirsi a Surrey, B.C., Canada ove hanno trovato una sistemazione più consona della disagiata dimora di Flaibano.

La "diaspora" dei flaibanesi nel dopoguerra ha "svuotato" demograficamente Flaibano. Oltre metà della popolazione risulta emigrata in tutte le parti del mondo in Francia, Lussemburgo, Belgio, Germania, Svizzera e poi oltreoceano in Canada, Venezuela, Brasile, Argentina e poi ancora qualcuno in Australia, Nuova Zelanda fino alle Filippine.

Tra tutti a New York vi è anche il dr Giandomenico Picco, nostro cittadino onorario, per lunghi anni vicesegretario dell'O.N.U. per i problemi del Medioriente, "illustre personalità" che ha onorato il Comune di Flaibano ove riposano, già da qualche anno, le spoglie mortali dell'amatissimo dr Giacomo Picco, padre illuminato e farmacista di grande umanità e di paziente disponibilità in specie con gli anziani.

Ebbene, tutta la moltitudine di concittadini residenti all'estero, ha onorato il proprio paese, la propria terra, la propria Patria; nonostante l'ingrata terra friulana essi hanno tutti conservato le radici e la nostalgia per la terra che ha dato, anche a loro, i natali.

Il rapporto umano ed epistolare è stato tenuto con costanza sin dagli anni Sessanta, quando il Sindaco ed in parte il Parroco, non mancavano di portare a loro la nostra gratitudine ed il conforto nelle occasioni che ci facevano trovare anche nei paesi oltre oceano; oggi questo rapporto viene mantenuto attraverso le pubblicazioni che l'Amministrazione Comunale e la Biblioteca civica producono durante l'anno, oltre ai bollettini personali del Sindaco e del parroco che raggiungono i nostri concittadini in capo al mondo con loro grande gradimento.

Anche Flora e Tony Picco che ricevono puntualmente anche il mensile di Friuli nel Mondo, si dilettano a mantenere questi legami indissolubili; erano in frenetica attesa di diventare nonni per avere la gioia di garantire la continuità della famiglia e della "stirpe".

Flora e Tony sono stati accontentati ed ora felici si cullano il loro nipotino Riley.

Li ringraziamo tanto dei loro saluti che estendiamo a tutto Flaibano e ricambiamo: "salût, furtune e ogni ben" da parte di noi tutti, con tante felicitazioni anche ai genitori.

Mandi Flora e Tony, che "Diu us benedissi ducj".

Ezio Picco e la sô famee
e dut Flaiban

ALLA CINETECA DEL FRIULI DI GEMONA

COSTITUITO IL "FONDO GENINA"

PER PROMUOVERE L'OPERA DEL GRANDE REGISTA ITALIANO

di N. Na.

Al regista Augusto Genina (1892-1957) le "Giornate del Cinema Muto" di Pordenone avevano dedicato nel 1989 una retrospettiva e il volume *Il cinema di Augusto Genina*, entrambi curati da Sergio Grmek Germani e Vittorio Martinelli. A distanza di quattordici anni, la Cineteca del Friuli (co-organizzatrice del festival) ribadisce la propria attenzione verso un autore fondamentale per il cinema italiano ed europeo ma ancora troppo poco conosciuto, con la costituzione del "Fondo Genina" nell'ambito della Cineteca stessa.

Augusto Genina alla macchina da presa.

Il nucleo del Fondo, curato da Sergio Grmek Germani, è costituito da una donazione della vedova del regista, Betty Becker, comprendente una versione della sceneggiatura per il progetto mai realizzato "San Francesco", scritta dal regista con lo scrittore Alberto Savinio, nonché una ricca documentazione fotografica sulla documentazione in video già in possesso della Cineteca. Oltre naturalmente a tutte le fotografie (circa 300) raccolte nel 1989 per la pubblicazione del volume *Il cinema di Augusto Genina* e a 4 locandine originali del film *Cielo sulla palude* (sulla vita di Maria Goretti) donate alla Cineteca del Friuli da Walter Faglioni.

L'interesse per Genina si intreccia con altre ricerche che la Cineteca di Gemona ha avviato, come quella sull'opera di Lucio d'Ambra (i suoi film sopravvissuti sono stati proposti all'ultima edizione delle *Giornate*), dal cui spirito nasce la prima fase del cinema geniniano, e quella su due figure di rilevanza regionale: il commediografo cividalese Alessandro De Stefani, che col regista ha collaborato per diverse sceneggiature e l'attore Antonio Centa, nativo di Maniago, che con Genina ha girato *Lo squadrone bianco*.

Come per gli altri materiali della Cineteca, il "Fondo Genina" implicherà un'attività di divulgazione per la conoscenza e la rivalutazione dell'opera di un autore insieme classico e moderno, a lungo intrecciato con le vicende del cinema italiano ed europeo, e con personaggi della cultura come Savinio, Cambellotti e Sartre. Memorabili sono le sue due versioni di *Addio giovinezza*, un *Cirano de Bergerac* del 1922, il gruppo dei film con Carmen Boni, il capolavoro assoluto *Prix de beauté* con Louise Brooks. La fase dei film "propagandistici" degli

Ma l'attività più recente della Cineteca del Friuli non si limita al "Fondo Genina". Infatti, diventeranno patrimonio dell'organismo culturale gemonese anche le immagini sull'Italia postbellica che il cineasta americano Julien Bryan (1899-1974) girò in Italia tra il 1946 e il 1947.

Il Museo dell'Olocausto di Washington D.C., che sta acquisendo più di un centinaio di rulli di Bryan su temi collegati all'Olocausto, ha infatti contattato nei giorni scorsi la Cineteca comunicando la volontà di Sam Bryan (figlio di Julien e attuale custode della sua opera oltre che titolare della IFF - International Film Foundation, fondata dal padre nel 1945) di trovare "una casa italiana" per questi film, e il direttore Livio Jacob ha immediatamente accettato di conservarli nell'archivio gemonese. Si tratta di una quindicina di pellicole in 35mm, in nitrato, più qualche copia di sicurezza, sempre in 35mm, e un paio di copie ridotte a 16mm. La maggior parte delle riprese, raccolte in tre documentari intitolati *Bread and Wine* (Pane e vino), *Artisans of Florence* (Artigiani di Firenze) e *Italy Rebuilds* (L'Italia ricostruisce), mostrano artigiani al lavoro – in Toscana, nel Lazio e in altre regioni – intenti a fare il pane, a soffiare il vetro e così via, ma vi sarebbero anche immagini sul rientro dei prigionieri italiani dai campi di concentramento. Se non è ancora possibile entrare nel dettaglio dei singoli documentari, la qualità generale dell'opera di Julien Bryan fornisce sufficienti garanzie per pensare che si tratti di riprese di estremo interesse che, oltre a rivelare l'abilità dell'autore, il suo occhio attento nel ritrarre le persone e la sua sensibilità per la luce, aggiungono senz'altro qualche tassello importante al quadro dell'Italia postbellica impegnata nella ricostruzione.

Julien Bryan, scrittore e antropologo, oltre che fotografo e cineasta, è noto soprattutto per le straordinarie immagini di *Siege* (candidato agli Oscar del 1940), che documentano la brutale invasione di Varsavia da parte dei nazisti nel 1939 e la disperata difesa della popolazione. Bryan si trovò a essere il solo reporter di un paese neutrale a dare una testimonianza diretta dei terribili eventi storici.

Ma oltre a quest'opera magistrale e unica, egli realizzò un'enorme quantità di filmati nella Germania hitleriana degli anni Trenta e sono celebri i suoi *reportage* del 1932 dalla Russia. Dopo la seconda guerra mondiale e fino alla fine degli anni Cinquanta, con la IFF ha continuato a produrre documentari etnografici che si segnalano per il profondo rispetto e l'apprezzamento di popolazioni e culture diverse, economicamente e socialmente anche molto lontane dal modello americano.

La locandina del film "Cielo sulla palude".

Antonio Centa in una scena del film "Lo squadrone bianco".

Louise Brooks.

Antonio Centa.

vita e le varie fasi dell'opera di Genina – attivo sia in Italia che all'estero tra gli anni Venti e Cinquanta –, numerosi manoscritti e la più ampia documentazione di testi critici sui suoi film. A tutto questo si aggiungono una copia della ricostruzione del film *Il corsaro*, che potrà essere completata con un frammento successivamente ritrovato, e altri materiali cinematografici e di

anni Trenta e Quaranta deve essere ancora definitivamente rivalutata nel suo non strumentalizzabile valore estetico. Infine, nell'opera del secondo dopoguerra, va data la posizione che meritano nella storia del cinema a capolavori come *Cielo sulla palude* (Premio per il miglior film italiano e Premio internazionale per la regia alla Mostra di Venezia del 1949), *Tre storie proibite* e *Maddalena*.

A TUTTI GLI EMIGRATI ORIGINARI DEI COMUNI DI CAMPOFORMIDO, MARTIGNACCO, PAGNACCO, PASIAN DI PRATO COMUNI DI CULTURANUOVA

CulturaNuova è il nome dato alla convenzione firmata tra i Comuni di Campoformido, Martignacco, Pagnacco, Pasian di Prato per programmare e gestire una migliore attività culturale. Partita nella primavera del 2002, ha al suo attivo un già ricco calendario di incontri ed iniziative effettuate con la collaborazione di associazioni e gruppi locali e l'intervento di persone e strutture esterne. Inoltre, altrettanto intenso e interessante è il programma predisposto per il 2003, soprattutto nel campo della fotografia nostra e di altri.

Proprio in questi giorni inoltre è stato stipulato con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Udine, un protocollo d'intesa di collaborazione per il triennio 2003/2005.

Il programma ad esso relativo, *Conoscenza nel tempo... per ogni tempo*, intende recuperare quante più possibili testimonianze sulla vita, le tradizioni, l'ambiente, il lavoro, i mestieri... dei quattro comuni convenzionati (in particolare, per l'anno in corso l'attenzione è rivolta all'artigianato e ai mestieri).

A ciò collaborano le scuole, l'Archivio di Stato di Udine, le associazioni locali.

Gli assessori alla Cultura competenti, Maria Cristina Cosatti (Campoformido), Marco Zanor (Martignacco), Mirco Giorgiutti (Pagnacco), e Fausto Cosatti (Pasian di Prato, comune attualmente capofila) desiderano invitare, tramite la pubblicazione "Friuli nel Mondo", anche gli emigrati friulani nativi o ex residenti dei sopraindicati comuni, a partecipare a questo progetto: possono far pervenire i loro ricordi, siano essi scritti, testimonianze, riflessioni, disegni, dipinti, fotografie ecc.

Il materiale che giungerà entro dicembre 2003 sarà raccolto in una accurata pubblicazione nei primi mesi del 2004.

Ci auguriamo che l'idea interessi i nostri lontani e che giungano numerose le loro collaborazioni!

CulturaNuova

**Possono scrivere per ulteriori informazioni a:
segreteria@com-pagnacco.regione.fvg.it
(all'attenzione della d.ssa Daniela Zanella responsabile del coordinamento)**

CORDOVADO TERRA DEL CUORE

di *Nico Nanni*

«(…) Cordovado, pittoresca terricciuola tra Teglio e Venchieredo (…)»: così Ippolito Nievo, nelle sue *Confessioni di un Italiano*, definisce quel bellissimo paese posto agli estremi confini del Friuli Occidentale a diretto contatto con la provincia di Venezia, il cui importante passato è testimoniato da un tessuto urbano miracolosamente integro nella sua struttura storica, circondato di verde e di campagna ben coltivata, ma con un'economia moderna e decisamente rivolta all'industria e all'artigianato.
L'occasione per parlarne diffusamente viene dall'edizione di due libri molto importanti: uno è *Cordovât*, che la Società Filologica Friulana ha dato alle stampe in occasione del suo 79° Congresso annuale, che si tenne appunto a Cordovado a fine settembre 2002; l'altro è *Madonna di Cordovado*, edito dal Comune e che finalmente fa piena luce su quel pregevole esempio di chiesa barocca che è appunto il Santuario della Madonna, negli ultimi anni oggetto – come altri edifici e come tutto il centro storico di quella località – di attenti restauri, che hanno riportato quello e gli altri all'antica bellezza, facendo emergere anche non poche sorprese. Il tutto per merito di amministrazioni comunali attente, l'ultima delle quali guidata dal sindaco Augusto Bertocco, che del recupero dell'identità locale hanno fatto una priorità e i cui effetti si possono vedere e ammirare oggi.
Entrambi frutto dell'impegno di più studiosi, i due volumi costituiscono la "summa" di anni di studi e pongono dei punti fermi sulla storia e sull'arte di Cordovado, oltre che su tante altre materie. Per parlarne conviene iniziare da quanto scrive nel Numero Unico il presidente della Filologica, Lorenzo Pelizzo, che sintetizza felicemente il perché la scelta del sodalizio è caduta su questa località quale sede del Congresso: *«Cordovât, un moment preziôs par rifleti su la storie dal Friûl Ocidentâl, di chel Friûl Concordiês di simpri usât a difindi lis resons de apartegnince ae Piçule Patrie, atent ae sô individualitât, ma pront a cognossi e viert a valutâ il gambiament e la novitât. Cordovât, encjemò, par rinfuarcî i leams cu lis nestris lidrîs. Cordovât , une sorte di puint ideâl tra la tradizion e la modernitât, un moment par pensâ e preparâsi ai gambiaments, che cumò a interessin il Friûl».*

Veduta della porta settentrionale e torre dell'orologio (foto Flavio Andrean).

Curato da Pier Carlo Begotti, *Cordovât* con le sue quasi 400 pagine si presenta diviso per materie. La storia, com'è logico, occupa largo spazio: quella antica incomincia con le considerazioni di Giovanni Pietro Tasca sul "castelliere" preistorico sul quale sarebbe sorto il nucleo formativo dell'abitato (tema, questo, tanto interessante quanto ancora bisognoso di ricerche). Begotti passa poi al Medioevo per presentare al lettore la "Cort de Vat" e il Friuli Concordiese: va tenuto presente che Cordovado fu intimamente legata alla dipendenza diretta, oltre che religiosa anche temporale, dal Vescovo di Concordia, che qui aveva il castello. Eugenio Marin si sofferma sulla diffusione del cristianesimo nella parte bassa della Diocesi (oggi denominata di "Concordia-Pordenone"), inquadrando la "plebs" (pieve) cordovadese nella Bolla di Papa Urbano III (1186-87). Mentre da Luigi Zanin apprendiamo notizie sui "feudi di abitanza del Castello di Cordovado". Ancora Begotti indaga sulla presenza in loco di ebrei di Portogruaro nel Cinquecento come emerge da alcuni documenti, mentre da altri si scopre di un caso di "morbo gallico" (malattia venerea) contratto da un frate nel 1506; infine lo stesso autore ci fornisce la descrizione del Castello Vescovile. Altri contributi riguardano la ceramica rinascimentale rinvenuta nell'area del castello (Vincenzo Gobbo), la storia delle "proprietà collettive" (Luca Vendrame), un inventario del Castello di Cordovado (Alessandro Fadelli).
Dalla storia antica a quella "moderna": Andrea Battiston illustra due proclami del 1797 (in piena era napoleonica) riguardanti la Municipalità di Cordovado; Pier Giorgio Sclippa rievoca invece *L'Amico del Contadino*, ovvero la pubblicazione del conte Gherardo Freschi volta alla modernizzazione dell'agricoltura in Friuli; Romano Vecchiet racconta la storia della ferrovia Casarsa-Portogruaro, sulla quale si trova Cordovado; Luca Tomat arriva al drammatico anno 1917-18, anno dell'occupazione austro-tedesca dopo Caporetto, che segnò l'esilio per tanti cordovadesi.
La terza parte del volume è dedicata alle "*culturis dal contâ e dal viodi*": Giosuè Chiaradia ci fornisce un interessante spaccato sulla mitologia popolare del Friuli Occidentale raccontandoci del "Massariol" (un folletto il cui nome cambia a seconda delle zone) e del "fuoco fatuo": argomento completato da due racconti di Giacomo Vit.
A sua volta Gaetano Perusini analizza due villotte popolari.
Fabio Metz illustra invece la Chiesa di Santa Caterina; Paolo Casadio e Renato Portolan si soffermano sul restauro degli affreschi dell'abside dell'antico Duomo di Sant'Andrea; Paolo Goi sulla Croce di legno rivestita di madreperla donata nel 1826 al Santuario della Madonna e proveniente probabilmente da Betlemme (secondo un'antica tradizione). Dopo alcune poesie di Eddy Bortolussi, Sergio Gentilini parla del pittore Angelo Variola, Gioacchino Grasso di musica e mecenatismo in casa Freschi.
La produzione letteraria in friulano nella zona di Cordovado è oggetto della quarta sezione del numero unico: ne parlano Piera Rizzolatti, Alma Sbaiz (uno scritto di anni fa della fondatrice della Biblioteca di Cordovado, maestra di generazioni di ragazzi: la redazione ne traccia poi un affettuoso ritratto) e Giacomo Vit. Infine Lucio Leandrin illustra la vita associativa cordovadese.

* * *

Qualcuno a questo punto si chiederà come mai il Numero Unico della Filologica parli di tutto, ma non del gioiello forse più bello di Cordovado: il Santuario della Madonna. *Si tratta di una precisa scelta in quanto su quell'edificio è uscita un'altra pubblicazione specifica. Con la prefazione del prof. Gian Paolo Gri e curato da Paolo Goi, il volume – che dedica una buona metà delle quasi 350 pagine di cui si compone ai documenti, alcuni anche inediti, utilizzati dagli autori assieme a un'ampia bibliografia – riporta saggi di Fabio Metz (sulla storia del Santuario), Pier Carlo Begotti (sulla presenza dei Domenicani), Pier Giorgio Sclippa (sulla "Pia Casa"), dello stesso Goi (sulle opere d'arte del Santuario), di Paolo Casadio e Renato Portolan (sui restauri che hanno riportato l'edificio sacro all'originale splendore). I medesimi autori intervengono anche nella parte documentaria, dove troviamo riportate le "Costituzioni" del Santuario, la "fabbrica", gli "inventari", gli "atti del periodo domenicano", la "relazione" di Gio. Battista Marzin, per molto tempo creduta dispersa, poi ritrovata ai primi del Novecento ma trascritta in modo arbitrario e finalmente riproposta nella sua forma originale.*

La copertina del volume della Filologica.

Copertina del volume sul Santuario.

*Sulla storia del Santuario – costruito tra fine Cinquecento e primi Seicento dal Vescovo di Concordia Matteo Sanudo "il Vecchio" – si sono accavallate molte ipotesi, leggende più o meno miracolose. Quel che è certo è che nei pressi del luogo dove sorge il tempio dedicato alla Vergine, c'era in antichità un capitello con un affresco (attribuito al Bellunello) con la Madonna che allatta il Bambino e i Santi Rocco e Valentino. La leggenda racconta che lì una donna ebbe una visione, in seguito alla quale il luogo divenne ben presto meta di devozione popolare nonostante lo scetticismo del Vescovo. Quando questi si convinse della buona fede della donna, fece costruire il Santuario, dove venne trasferito (ancorché privato dalle figure dei due Santi) l'affresco, che ancor oggi vi è venerato. E poiché la fama del luogo crebbe in breve tempo, richiamando pellegrini anche da lontano, al Santuario vennero affiancati altri edifici per l'ospitalità e l'assistenza.
Nel suo saggio storico Metz inquadra i presunti "fatti miracolosi" nel momento storico in cui avvennero (siamo in epoca di Controriforma), nel fatto che il Vescovo di Concordia aveva su Cordovado anche potere temporale e quindi fa ascendere al Vescovo stesso il desiderio (e l'interesse) di "gestire" direttamente "l'affaire".
Non meno interessanti sono gli altri contributi: sul perché i cappellani che avevano in cura il Santuario ai primi del Settecento vennero sostituiti dai Domenicani, che costruirono il Convento e apportarono al Santuario quei cambiamenti – ad esempio la realizzazione del "coro ligneo" – che servivano per le loro liturgie (Begotti); sulle presenze artistiche del Santuario, che i recenti restauri hanno consentito di studiare al meglio e di collocare nella giusta luce e attribuzione (Goi).*

Il Santuario della Madonna e il Palazzo Cecchini.

IL FAI FA TAPPA A CORDOVADO PER LA "GIORNATA DI PRIMAVERA"

(N.Na.) – Il 22 e 23 marzo il FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano ha celebrato in tutta Italia, come ormai da tradizione, la "Giornata di Primavera", che costituisce un invito alla gente per conoscere "beni culturali" (dalle chiese alle ville, dai castelli ai palazzi, dai giardini alle più piccole memorie locali) solitamente poco noti o tenuti chiusi dai proprietari.
Il tutto per "sensibilizzare" l'opinione pubblica sull'importanza di conoscere e quindi di tutelare l'immenso patrimonio artistico e culturale italiano, sia pubblico che privato.
Per il 2003 la Delegazione di Pordenone del FAI ha scelto Cordovado quale sede della "Giornata di Primavera" nel Friuli Occidentale. Avendo trovato nel Comune la più ampia collaborazione e in Banca Popolare FriulAdria-Gruppo Intesa il sostegno, la Delegazione "ha aperto" per due giorni alcuni dei luoghi più significativi di Cordovado: dal Santuario della Madonna al "borgo fortificato" all'antico Duomo di Sant'Andrea (anch'esso di recente restaurato e riportato all'antico splendore). Ma oltre a questi "beni aperti" la proposta culturale ha riguardato tutto l'ambiente cordovadese, sia urbano (con tutti i suoi palazzi, le sue vie, le sue chiese) sia extra-urbano, ad esempio con una passeggiata al "parco letterario del Nievo" con una puntata alla Fontana di Venchieredo o ai Mulini di Stalis.
A tal fine, lo scrittore Stanislao Nievo (discendente di Ippolito) ha tenuto una conferenza sui parchi letterari (sabato 22 marzo), mentre la "Giornata di Primavera 2003" si è conclusa domenica 23 con un concerto del Coro Polifonico "Città di Pordenone" diretto da maestro Mario Scaramucci, con un programma di musiche di compositori del Friuli Occidentale dall'antichità a oggi.
Da notare che i visitatori nei due giorni hanno potuto contare su guide locali e, nei "beni aperti" sui "Ciceroni", ovvero su alcuni studenti della locale Scuola Media che hanno illustrato i "contenuti" dei vari luoghi.

FINO AL 30 APRILE PRESSO L'EX CHIESA DI SAN FRANCESCO A UDINE

Glacies - L'età dei ghiacci in Friuli

Ambienti, climi e vita negli ultimi centomila anni

Ventimila anni fa lingue glaciali lambivano il colle di Udine. Oggi anche gli ultimi lembi di ghiacciai presenti nelle montagne più elevate stanno scomparendo. L'aspetto attuale del territorio friulano (come per tutto il nostro continente e non solo) è, infatti, frutto dell'intenso modellamento che si è verificato soprattutto negli ultimi centomila anni, da quando cioè si è sviluppata la più recente glaciazione, quella wurmiana.
Ecco le ragioni della mostra, allestita dal Museo Friulano di Storia Naturale.
Il Quaternario, l'era geologica che ha avuto inizio due milioni di anni fa, è stato caratterizzato da forti oscillazioni climatiche, durante le quali si sono verificate ampie espansioni delle calotte polari. L'ultima di queste glaciazioni, definita wurmiana, è avvenuta tra i 120 mila ed i 10 mila anni fa. Per tre volte, durante questa fase, i ghiacciai si ampliarono sino a serrare in una morsa di freddo tutta l'alta pianura friulana. È esposto infatti un plastico che aiuta a capire cosa questo abbia significato. Una ricostruzione mostra la conca tra Gemona e Tolmezzo letteralmente imprigionata da una lastra di ghiaccio alta alcune centinaia di metri. Ma anche il colle del Castello di Udine, pur essendo situato molto più a sud ci sarebbe allora apparso soltanto come una piccola punta tra i ghiacci.
Il peggioramento climatico, legato a fattori astronomici, favorì l'espansione dei ghiacciai che occupavano tutta l'area nord-europea e coprivano le grandi catene montuose di Alpi e Pirenei, spingendosi sino alle pianure. La variazione climatica portò a grandi spostamenti di faune e la Pianura Padana si popolò di mammut e rinoceronti lanosi, alci e megaceri, leoni ed orsi delle caverne. Questi grandi mammiferi hanno lasciato le loro tracce in numerosi siti dell'Italia nord-orientale, soprattutto grotte, e vengono ricostruiti ed ambientati nella mostra.
I ghiacciai iniziarono a ritirarsi circa 17 mila anni fa, a causa di un nuovo riscaldamento climatico. L'aumento della piovosità rese particolarmente instabili i versanti montuosi che, di conseguenza, talvolta franarono rovinosamente. Tali enormi accumuli di sedimenti spesso ostruirono il percorso dei fiumi che diedero così vita ai cosiddetti "paleolaghi". Due di questi enormi bacini d'acqua, dalla durata anche millenaria, erano presenti nella conca di Sutrio e Paluzza e nella zona di Paularo.
Nell'esposizione viene illustrato anche ciò che in seguito è accaduto con il miglioramento climatico ed il ritiro dei ghiacci: molti di questi animali tornarono ad occupare le alte quote o le aree del nord da cui provenivano, altri invece si estinsero. Ciò è avvenuto perché essi non trovavano più le condizioni adatte alla loro vita o anche l'uomo ha giocato un ruolo significativo?
Forse entrambe le ipotesi sono valide.
Nella mostra viene presentata la ricostruzione di un gigantesco mammut, dal pelo folto e lungo e dalle lunghissime zanne.
A quest'esemplare se ne affiancano molti altri come, per esempio il rinoceronte lanoso, il leone delle caverne o il bisonte delle steppe.
Analoghe considerazioni valgono per la vegetazione oggi tipica delle quote più elevate dell'Arco Alpino (conifere) che durante il wurmiano caratterizzava invece le pianure.
Con il miglioramento del clima anche queste sono tornate ad occupare i versanti montani da cui erano discese. Ma non sempre ciò è accaduto: alcune di esse sono sopravvissute in habitat isolati, lontani dalle montagne grazie al particolare microclima di alcune zone umide di risorgiva.
Ecco spiegate alcune particolarità della nostra flora, come la "Pinguicula alpina" che, a dispetto del nome, si trova a pochi metri sopra il livello del mare.
Anche l'uomo ha saputo adattarsi a queste variazioni climatiche; spostando i propri insediamenti, sfruttando aree più favorevoli, proseguendo così lungo il cammino della sua evoluzione culturale.
Le popolazioni, mai molto numerose, sicuramente riuscirono a sopravvivere, anche nelle nostre zone, grazie all'alta specializzazione raggiunta nella caccia di determinati animali, come l'orso delle caverne o il mammut, la cui uccisione gli consentiva di nutrirsi e di vestirsi. Risalgono all'ultima glaciazione anche le prime sepolture rinvenute nella nostra regione.
Questi ed altri fenomeni hanno lasciato molte tracce che consentono oggi di ricostruire nel dettaglio la storia naturale del territorio, risalendo di migliaia e decine di migliaia di anni.
La mostra presenta, anche con l'ausilio di moderni strumenti multimediali, ricostruzioni tridimensionali che fanno capire come e perché il Friuli ha assunto l'aspetto attuale.
Il tema della mostra è splendidamente illustrato in due magnifiche pubblicazioni, un opuscolo in vendita al prezzo di 10 euro, dedicato agli studenti delle scuole superiori e una grande guida, più specialistica, per amatori ed appassionati, ma comunque assai semplice da leggere, in vendita al prezzo di 15 euro.
Queste guide sono state in gran parte scritte con uno stile estremamente didattico e sono ampiamente corredate da foto riproduzioni di carte, ricostruzioni ambientali. Molte delle storie di ghiacci parlano della Carnia, dei suoi antichi ghiacciai e laghi, dei suoi fiumi e torrenti e di come e perché hanno mutato il loro corso durante le ultime decine di migliaia di anni, e del fatto che l'attuale aspetto della Catena Carnica, delle sue montagne e vallate, è il frutto del modellamento glaciale.
È stata inoltre appena pubblicata dalla casa editrice SELCA di Firenze la Carta Geologica delle Alpi Carniche alla scala 1: 25.000.

Feliciano Della Mora

Ricostruzione dei possibili tracciati dei corsi fluviali che in epoca romana solcavano la pianura isontina. Il tentativo è basato sul significato dato ad alcuni reperti archeologici (resti di ponti, canali navigabili, vie consolari...) e ad una serie di evidenze morfologiche (antichi solchi fluviali abbandonati) e sedimentarie (distribuzione dei depositi alluvionali ghiaiosi superficiali) ricavabili dai lavori degli specialisti. Il corso principale dell'Isonzo, giunto all'altezza di Gradisca, si sdoppiava in due rami: il primo, costeggiando i rilievi del Carso, attraversava i siti ove attualmente sorgono gli abitati di Ronchi dei Legionari e Monfalcone, sfociando poi nel Golfo di Panzano in corrispondenza del Rosega, attuale piccolo fiume di risorgiva. Il secondo ramo invece ricalcava già, approssimativamente, il percorso attuale, sfociando in un imprecisato punto ad est di Grado (Bocca di Primero? Golometo?).
La linea continua in basso individua la probabile fascia costiera del tempo.

A sinistra: situazione del reticolato fluviale nel Medioevo antico (circa V-VIII secolo). Il Natisone nella propria improvvisa migrazione verso est confluì nell'Isonzo nei pressi di Villesse. Il ramo Ronchi-Monfalcone fu progressivamente abbandonato, a causa di un probabile approfondimento erosivo del percorso più occidentale (Gradisca-Villesse-Pieris) che divenne in breve tempo l'"unico corso attivo dell'Isonzo. La linea scura individua la probabile fascia costiera del tempo.

A destra: andamento del reticolato fluviale e toponomastica dell'attuale pianura friulana orientale e giuliana.

La mostra *GLACIES – L'età dei ghiacci in Friuli* è aperta da martedì a domenica nei seguenti orari: h. 9.00-12.30 e 15.30-19.00
Per maggiori informazioni: tel. 0432.584711
www.comune.udine.it

La copertina del catalogo della mostra, dal quale sono state tratte le cartine e le immagini che pubblichiamo in questa pagina, per la cui concessione ringraziamo il Museo Friulano di Storia Naturale.

Il massiccio del Monte Canin (Alpi Giulie) ospita uno degli ultimi lembi glaciali del nostro territorio. Nell'immagine (scattata nel 1989) è evidente sulle pareti rocciose il segno della maggiore espansione storica del ghiacciaio.
Attualmente il ghiacciaio si è ulteriormente ridotto.

Tierra del Fuego: Ushuaia

Ushaia. Tierra del Fuego, Patagonia, Argentina. Terra lontana, di poesia, natura, mito. Guarda in faccia l'Antartide e i suoi ghiacci e sorride a quel cielo schiacciato bianco e azzurro. È bello immaginarla in equilibrio tra il passato e il presente, in disequilibrio tra notte e giorno, in perfetta armonia con quella che è la semplicità dell'uomo. È in questa terra che sono andati Claudio Moretti, Leo Vigilie e "Gion" Fattori, partiti qualche giorno fa al termine della tournée friulana della compagnia teatrale "friulatinamericana" "Cercli Viart". È a Ushuaia che stanno dando vita a un "campo scuola" con la partecipazione di 20 ragazzi argentini discendenti di emigrati friulani di età tra i 15 ed i 18 anni. Immancabilmente ci sono con loro Guido Carrara e Mauro Sabbadini, indomiti "spiriti liberi", l'uno "latinamericanizzato" e l'altro argentino dalle radici friulane, punto di riferimento per la maggior parte delle attività che l'Ente svolge in Sud-America con le comunità friulane. Con i venti ragazzi ci sono anche quattro collaboratori che da sempre seguono il lavoro con le nuove generazioni di discendenti friulani: Sandra Capello, Federico Uanino, Nestor Mattiazzi e Gianella Moruzzi. Il campo scuola di Ushuaia è l'inizio di un nuovo "ciclo" di lavori con le nuove generazioni argentino-friulane che dal 1996 l'Ente sta proponendo in Argentina ed Uruguay. Che sensazioni proverà Federico Uanino adesso che si ritrova ad assumere le vesti di "collaboratore" con Claudio e gli altri, quando nel 1996 invece vestiva i panni dei ragazzi partecipanti al campo scuola? È proprio questo che l'Ente si era riproposto: dare il via ad un circuito di esperienze non stereotipate che potessero ripetersi nel tempo con sempre nuove "leve". Con il lavoro partito da Ascochinga sette anni fa, Claudio, Guido e Mauro, che da sempre seguono il progetto, sono riusciti a dar vita ad un meccanismo straordinario che permette di offrire ai ragazzi che partecipano ai campi scuola, ai laboratori, agli incontri, la visione del Friuli contemporaneo, superando definitivamente le sterili commemorazioni nostalgiche fini a se stesse, senza perdere comunque di vista quelle che sono le tradizioni e la cultura della Terra d'origine. Dopo il "Tour Esquel 2002x10.000", esperienza straordinaria sia per i ragazzi sia per chi ha avuto la fortuna di vedere lo spettacolo che il gruppo ha presentato in una quindicina di città in Argentina e Uruguay, è stata la volta della "venuta" in Friuli degli stessi ragazzi con lo stesso spettacolo. Adesso è il momento di un nuovo giro di boa. I giovani che nel '96 hanno dato la prima impronta al progetto, ora lasciano il passo alla generazione che li segue e possono vantarsi di poter portare con loro un bagaglio di esperienze molto importanti da tramandare ai più piccoli all'interno dei Fogolârs di appartenenza. Quindi si volta pagina. Si riparte da Ushuaia. Qui i ragazzi svolgeranno un lavoro preliminare di ricerca sulla storia migratoria della propria famiglia dal Friuli e su quella della città di Ushuaia nel suo complesso; la ricerca sarà seguita da un lavoro sul concetto di "migrazione" come processo di trasformazione ed integrazione e da qui si potranno studiare più a fondo i motivi dell'emigrazione friulana in Argentina, collocata nello scenario più ampio delle diverse ondate migratorie di origine italiana, gallese, cilena ecc., dando vita ad un processo d'integrazione multiculturale con la popolazione locale preesistente. L'attenzione comunque sarà rivolta propriamente all'incredibile storia dell'emigrazione friulana proprio in quella lontanissima Terra. A questo scopo verranno promossi incontri interattivi sia con le comunità degli immigrati che con quelle dei "nativi". Quello a cui gli operatori vogliono arrivare è una mostra ed uno spettacolo che saranno testimonianza e documento del lavoro svolto.

Due immagini dalla Terra del Fuoco: a sinistra Ushuaia vista dal mare e qui sopra, il faro Les Eclaireurs, a Canal Beagle.

Seila Filaferro

Trenta borse di studio dello Ial per la scuola turistico-alberghiera

Lo Ial-Friuli-Venezia Giulia per incentivare le professioni turistico-alberghiere, mette a disposizione, in collaborazione con le aziende del settore, 30 borse di studio in regione. Destinatari della borsa, sono i ragazzi che si iscriveranno al primo anno dei percorsi di formazione professionale ad indirizzo turistico-alberghiero, strutturati secondo la normativa regionale, che prevedono, quindi, il rilascio della qualifica professionale di primo livello.

La decisione di mettere a disposizione 30 borse di studio a completa copertura delle spese di convitto è derivata dall'esigenza di far fronte alla richiesta di personale qualificato, da parte degli operatori del settore. La scuola alberghiera di Aviano è cresciuta negli ultimi vent'anni anni proprio sulla base della forte richiesta di personale qualificato proveniente dagli operatori di tutta la regione e dal vicino Veneto. È noto, peraltro, che gli ex allievi dello Ial sono conosciuti e apprezzati dai migliori ristoratori anche a livello nazionale e internazionale.

«Istituendo le borse di studio – dice Nives Piva, direttrice della scuola turistico-alberghiera Ial di Aviano – vogliamo favorire i giovani meritevoli provenienti da famiglie con redditi medio-bassi. Anch'essi potranno frequentare una scuola professionale classificata tra le migliori del settore, da cui provengono gli studenti della provincia ma anche dal resto del territorio regionale. Presso la scuola operano docenti molto validi e ogni anno diversi professionisti tra i più qualificati a livello nazionale tengono lezioni incontrando così gli allievi e conoscendoli personalmente. Anche grazie a questo rapporto i nostri allievi effettuano poi i loro stage nei migliori ristoranti di tutto il mondo».

Da Pordenone, ma anche da tutta la regione si può raggiungere la scuola, grazie al servizio di trasporto gratuito.

Ai percorsi di formazione professionale possono accedere i giovani che hanno già assolto l'obbligo scolastico, oppure quelli che ancora lo devono assolvere, cioè i nati prima del 1989 e che già sono orientati alla professione di cuoco, cameriere-barman, pasticcere. Questi ultimi potranno iscriversi al corso realizzato in accordo tra lo Ial di Aviano e il Liceo "Leopardi-Majorana" di Pordenone. Quegli allievi frequentano, nell'ambito di un'organizzazione concordata, la scuola superiore, dove ricevono una formazione di base nelle aree umanistica, linguistica e scientifica, e un percorso professionale presso lo Ial. Al termine dell'anno l'allievo potrà scegliere se accedere al secondo anno delle superiori, secondo il percorso delle "passerelle", o continuare il percorso di formazione professionale scelto.

Per avere informazioni sulle borse di studio, è possibile rivolgersi alla scuola turistico-alberghiera Ial di Aviano allo 0434.652362.

Visita in Belgio dei portavoce di "Studiare un anno in Friuli"

Si è concluso presso la sala polivalente "Maison du Combattant" di Seraing in Belgio, il ciclo di conferenze tenutesi a Sambreville, Bruxelles e Seraing sul *Progetto "Studiare un anno in Friuli"*. A promuovere e presentare il progetto si sono recati in Belgio dal Friuli il prof. Oldino Cernia, rettore del Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale e presidente dell'Associazione Nazionale Istituti Educativi dello Stato, il dott. Ferruccio Clavora direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, e Dino Chiabai, direttore dell'Associazione Slavia Friulana nel Mondo. Alle conferenze sono intervenuti Léonard Modave a Sambreville, il dott. Domenico Lenarduzzi a Bruxelles e Louis Del Monte ed Enzo Monaco a Seraing.

Il Progetto è stato promosso dal Convitto Nazionale e dall'Ente Friuli nel Mondo per dare la possibilità a ragazzi di qualsiasi nazione, discendenti delle famiglie che partirono dal Friuli nelle varie ondate migratorie, di frequentare istituti scolastici superiori del Friuli-Venezia Giulia per un intero anno scolastico o per un semestre. L'obiettivo è quello di consentire a questi giovani, attraverso un precedente accordo con i rispettivi istituti di provenienza, sfruttando la normativa sulla mobilità studentesca internazionale, di veder riconosciuto nel loro paese il percorso formativo realizzato in Italia.

In primis l'iniziativa era rivolta a giovani provenienti dall'America Latina, mentre da quest'anno scolastico è stata data la stessa opportunità anche ai discendenti provenienti dal Nord America, dall'Australia e dai Paesi Europei.

Al Convitto Nazionale P. Diacono al momento è già ospite un gruppo di giovani: i ragazzi sono stati inseriti in scuole superiori del territorio, quali licei scientifico, socio psico-pedagogico e classico, e in altri istituti tecnici e professionali. Oltre che dare una formazione che verrà riconosciuta nel paese di provenienza, il fine del progetto è anche quello di rinsaldare i rapporti degli emigrati e dei loro discendenti con la propria terra d'origine, fattore importantissimo al fine di una continuità che stia al passo con le generazioni che cambiano, senza peraltro dimenticare da dove queste stesse generazioni sono partite decenni fa.

Frequentare un istituto scolastico in Friuli per un anno intero consentirà il recupero di un moderno senso di appartenenza alla comunità d'origine. Vivere in questo modo un periodo di formazione, di acquisizione di conoscenze e di esperienza comunitaria sarà molto più pertinente di quanto non lo sarebbe un breve soggiorno a scopo turistico o periodo formativo limitato. Il fatto che il Progetto sia stato proposto ad una fascia più ampia di possibili "utenti", trasforma questa esperienza in un vero e proprio strumento di internazionalizzazione formativa, di educazione alla mondialità e di sperimentazione multiculturale. Da non dimenticare inoltre che, per i discendenti degli emigrati originari del Friuli-Venezia Giulia, sono previste borse di studio finanziate da un fondo "ad hoc" denominato "Radici" al quale danno il loro sostegno numerose istituzioni pubbliche e private della regione.

Il Convitto Nazionale Paolo Diacono a Cividale del Friuli.

S.F.

Progetto Patriarcato di Aquileia: un patrimonio di cultura in rete

È stato recentemente presentato nell'abbazia benedettina di Sesto al Reghena – fondata nell'VIII secolo da tre nobili fratelli longobardi – un progetto culturale internazionale che mira a dar corso alla salvaguardia complessiva e alla valorizzazione del grande patrimonio documentario, archivistico, musicale, bibliografico relativo alla storia del Patriarcato di Aquileia, istituzione religiosa e temporale, che espresse le sue profonde influenze nell'arco di circa 1400 anni in un'area vastissima: da Como alla pianura pannonica.
A sostenere il Progetto è un Comitato promotore composto da due realtà cividalesi (la Parrocchia Santa Maria Assunta e l'Associazione per lo sviluppo degli studi storici e artistici) e il Consorzio Universitario di Pordenone, motivato quest'ultimo dalla volontà di fornire materiale di studio, ricerca e pratica applicazione agli studenti del corso di laurea in Scienze e tecnologie multimediali organizzato a Pordenone in collaborazione con l'Università di Udine e il sostegno della Fondazione Crup. A finanziare il Progetto è Banca Popolare FriulAdria-Gruppo Intesa, già attiva (assieme a Banca Intesa) nel restauro dei mosaici paleocristiani di Aquileia.
Il progetto si propone di raccogliere in un unico contenitore virtuale denominato "Archivum Forojuliense" le testimonianze scritte, edite e inedite, di carattere documentario e librario sul Patriarcato di Aquileia dalle origini, che risalgono ai primi secoli dell'era volgare, alla sua soppressione, avvenuta nel 1751. Ad Aquileia, come centro di diffusione del cristianesimo e metropoli ecclesiastica, hanno fatto riferimento nel corso di circa quindici secoli popolazioni diverse per lingua, costumi e civiltà, che nel tempo hanno costruito l'Europa. La storia della chiesa di Aquileia si intreccia profondamente, non solo con le vicende dell'antica provincia romana della "Venetia et Histria", ma anche con gli inizi e gli sviluppi della storia di numerose popolazioni insediatesi nell'area danubiana. Per questo la ricerca intende coinvolgere in un breve giro di anni studiosi e ricercatori di una vasta area geografica, che corrisponde agli attuali stati d'Italia, Austria, Slovenia, Croazia e Ungheria. Il progetto prevede di articolarsi fondamentalmente su due piani diversi, che dovranno interconnettersi nelle diverse fasi del lavoro: un piano contenutistico e un piano tecnologico-informatico.
Sui contenuti, il progetto prevede l'attivazione di una serie di ricerche nei settori bibliografico, archivistico, delle fonti documentarie, dei fondi librari manoscritti e a stampa, delle ricerche storiche, nonché la pubblicazione di fonti e convegni scientifici. Per quanto riguarda invece il piano tecnologico informatico, viene assegnata alle competenze informatiche una parte rilevante con il coinvolgimento di diverse specializzazioni e con l'intervento in due differenti ambiti: scelta e uso di prodotti di mercato per le esigenze di produzione di tipo routinario; sviluppo di applicazioni con analisi, progettazione, realizzazione e gestione di programmi che integrano, personalizzano o estendono quei prodotti. I settori nei quali è previsto di utilizzare le tecnologie informatiche riguardano l'acquisizione digitale di documenti e dati, l'archiviazione e gestione di database di documenti e dati, la ricerca di informazioni, la circolazione delle informazioni, la *collaborative data networking*.
Per l'anno in corso l'attività dovrebbe riguardare – come riferisce il prof. Cesare Scalon, coordinatore del Comitato Scientifico – la ricerca bibliografica (bibliografia ragionata del Patriarcato), la descrizione dei codici liturgico-musicali cividalesi e aquileiesi, la disinfestazione dell'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta di Cividale con l'acquisizione sul sito del 'Progetto Patriarcato' degli inventari già realizzati e completamento dell'inventario dell'Archivio Capitolare conservato presso la parrocchia di S. Maria Assunta di Cividale, la prima fase di inventariazione del fondo capitolare cividalese conservato presso il Museo archeologico di Cividale, le acquisizioni degli inventari esistenti del Capitolo Metropolitano e della Curia Arcivescovile di Udine e inventariazione del fondo denominato 'a parte imperii' conservato presso l'Archivio della Curia di Udine. La trascrizione e pubblicazione degli atti della cancelleria patriarcale di Aquileia in collaborazione con l'Istituto 'Pio Paschini' di Udine.

La basilica di Aquileia (foto di Giovanni Montenero).

N.Na

Dal 24 aprile al 1° maggio 2003, al "Teatro Nuovo" di Udine

FAR EAST FILM-5, L'Oriente... è vicino!

Il Festival di Udine è la più grande vetrina mondiale dedicata al cinema asiatico! Con 53 titoli, in larga maggioranza preview internazionali, e 8 giorni di fittissimo calendario, tra proiezioni e incontri, Far East Film *taglia il traguardo del quinto anno. L'Oriente, dunque, è vicino. Anzi: è vicinissimo. E dal 24 aprile al 1° maggio, al "Teatro Nuovo" di Udine, l'atteso Festival del Centro Espressioni Cinematografiche di Udine regalerà agli spettatori non solo i blockbuster che hanno fatto scintille dall'altra parte del pianeta (Cina, Hong Kong, Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Filippine, Singapore, Taiwan), ma anche importanti retrospettive, approfondimenti tematici quotidiani e incontri diretti con i protagonisti (attori, attrici, registi, produttori). In particolare, per quanto riguarda le retrospettive,* Far East 5 *presenterà una monografia riservata alla* Golden Age *del cinema coreano (cioè la gloriosa e raggiante produzione degli anni Sessanta), un tributo a "The King of Kult", ovvero il regista giapponese Ishii Teruo, e due omaggi: il primo a Jeff Lau, eclettica figura di regista-produttore-sceneggiatore della scena hongkonghese, e il secondo al maestro giapponese Hirayama Hideyuki, di cui verranno proposte le tre opere più recenti (*Turn, Laughing Frog *e* Out*, quest'ultimo candidato a rappresentare il Sol Levante agli Oscar).*
Ancora una volta, insomma, la città di Udine si trasformerà in una coloratissima roccaforte del "made in Asia", accogliendone i vip e offrendo ospitalità agli studenti delle Università italiane ed europee e ai giornalisti di tutto il mondo.
Far East Film *nacque nel 1999 con un felice precedente nel 1998, quando il Centro Espressioni Cinematografiche decise di concentrare la sua attenzione su una cinematografia forte, ma altrettanto fortemente sconosciuta in Occidente, come quella di Hong Kong. Nel 1998, appunto, venne realizzato a Udine una sorta di "numero zero" del Festival con circa quaranta film provenienti dall'ex colonia britannica e una decina di ospiti illustri da Ringo Lam a Johnnie To, da Peter Chan a Anita Yuen.*
Proseguendo quel programma, Far East Film *negli anni seguenti ha continuato a concentrarsi sulle cinematografie nazionali dell'Estremo Oriente aprendosi al Giappone, alla Corea del Sud, alla Thailandia, alla Cina e al Vietnam. Nel corso della sue 4 edizioni sono state realizzate anche programmazioni specifiche su Corea del Nord, Singapore, Filippine e Shanghai. Sezioni speciali sono state dedicate a Stephen Chiau, Wong Jing e alle commedie di John Woo; tributi a Maxu Weibang, Bruce Lee, Herman Yau, Wilson Yip, Patrick Leung e uno speciale all'horror psicologico con, nel 2000, un intero* Horror Day*. Nel 2002 è stata curata una sezione retrospettiva tematica ai* Pink Movies *giapponesi e una sezione retrospettiva tematica dedicata all'animazione cinese. In quest'ultima sezione che ripercorreva e analizzava la storia dell'animazione cinese dagli anni Quaranta ai giorni nostri attraverso 16 titoli tra corto e lungometraggi, va senza dubbio citata una pellicola* My Life as McDull*, autentico gioiello presentato in assoluta* preview *occidentale e dedicato a due icone popolarissime a Hong Kong McDull e MgMug, due maialini conosciuti quanto in Occidente il nostro Snoopy.*

Un fotogramma da uno dei film in calendario a Far East Film-5.

N.Na

I 103 anni di nonna Lucia

Grande festa a Valvasone per i 103 anni di Lucia (Lussia) Salvador ved. Salvador, compiuti il 24 gennaio scorso.
Lucia ha ricevuto gli auguri da tantissime persone nella sua casa di via Trieste dove risiede, amorevolmente assistita, con la figlia più giovane Marisa, il genero Firmino e il nipote Maurizio. Anche gli altri tre figli e nipoti l'hanno affettuosamente ricordata in Canada e Francia dove risiedono. Il sindaco Luigi Bortolussi le ha espresso gli auguri di tutta la comunità, come pure hanno fatto l'arciprete don Domenico Zannier e tanti altri valvasonesi. La festeggiata, che mantiene una discreta lucidità e memoria, ha dialogato con piacere con tutti gli intervenuti. Al momento del taglio della torta Lucia ha brindato alla salute dei presenti, augurando loro di arrivare alla sua età. L'avvenimento è stato ricordato in chiesa dal parroco in occasione delle messe domenicali, rinnovando alla "nonna" di Valvasone gli auguri di tutta la comunità.

Saluti da Latina

Il Fogolâr furlan di Latina in occasione del suo quarantesimo anniversario di fondazione ci segnala la foto del comm. Quinto Bernardis, nato a Reana del Rojale, fondatore del Fogolâr che ha festeggiato recentemente l'83° compleanno e il 60° anniversario di matrimonio.
Nella foto Quinto è assieme alla moglie Lina, ai figli Elide e Mario, ai nipoti Sergio e Roberto e alle pronipoti Roberta e Valentina.
Attraverso le pagine di Friuli nel Mondo Quinto e la sua famiglia mandano un saluto ai fratelli, alle cognate e ai numerosi nipoti residenti in Argentina e a tutti i parenti in Italia.

Solidarietà all'Argentina dai pensionati della Cisl del Friuli-Venezia Giulia

Sono i pensionali della CISL della regione Friuli-Venezia Giulia, i quali hanno dato prova concreta di profonda sensibilità di fronte al dramma economico e sociale che attraversa l'Argentina. Essi, sensibilizzati dai propri dirigenti sindacali, hanno colto subito il messaggio e, senza indugi, hanno messo mano al portafoglio e deciso di privarsi di una parte della loro pensione, per offrirla ai fratelli d'oltre oceano, riuscendo a mettere insieme la non trascurabile somma di trentamila dollari USA (sessanta milioni delle vecchie lire). Quindi, su segnalazione dell'Ente Friuli nel Mondo, hanno scelto di destinare la raccolta agli ospedali di San Salvador de Jujuy per il tramite del Fogolâr Furlan del luogo. San Salvador de Jujuy è capoluogo di provincia, paragonabile grosso modo alla nostra regione. È zona montuosa attraversata dal Tropico del Capricorno e confinante a nord-ovest con la Bolivia. È una delle province più povere dell'Argentina. I suoi tre ospedali erano rimasti senza medicine salvavita per gli anziani e privati perfino della possibilità pratica di eseguire operazione, finanche di praticare semplici medicazioni per mancanza del materiale medico necessario. L'Ente Friuli nel Mondo era stato informato di questa tragica situazione direttamente dal presidente dello stesso Fogolâr, Roberto Antonio Pizzolini, mediante un elenco di medicine mancanti inviato per fax all'Ente.

Il presidente del Fogolâr Furlan di San Salvador del Jujuy, Roberto Pizzolini tra gli scatoloni di medicinali e materiale medico, acquistati grazie ai fondi raccolti dai pensionati della CISL.

Per garantire la sollecita e sicura consegna del denaro al destinatario, la somma è stata portata ai beneficiari dal segretario regionale del Sindacato, Sante Marzotto in persona. Questi, accompagnato da una delegazione, tutti a proprie spese, ha consegnato nelle mani del Presidente del Fogolâr, in una solenne cerimonia ufficiale, alla presenza delle massime autorità locali l'intero importo. Il quale è stato subito totalmente impiegato per l'acquisto delle medicine più urgenti, assegnate poi ai nosocomi più bisognosi. L'offerta è stata di grande aiuto, tanto preziosa quanto sospirata, poiché ha consentito di sopperire, almeno per un po', alle imprescindibili esigenze del momento. È giunto a lenire un'insostenibile emergenza, dando grande sollievo e speranza di vita a tanti, che si sentivano ormai abbandonati irrimediabilmente al loro destino.

La viceconsole onorario di Italia di Jujuy, Adriana Rizzo, Sante Marzotto, segretario regionale della CISL con la moglie Adelchi Pizzolini e tra due collaboratori, la signorina Marzotto e Roberto Pizzolini.

Il dono venuto dal Friuli-Venezia Giulia, elargito con cuore sincero da persone anziane, da lavoratori in pensione, è stato il segno tangibile dello spirito di solidarietà umana, una mano tesa a fratelli lontani nel bisogno estremo. La gratitudine per il gesto è stata profonda e sincera soprattutto da parte delle autorità locali, che hanno accolto la delegazione con genuina e riconoscente cordialità e con spiccato senso di ospitalità.

La cerimonia della consegna del denaro, alla presenza del vice console onorario italiano, Adriana Rizzo, del ministro della Sanità provinciale, Héctor Tentor, del sindaco di Jujuy e di molti emigrati, tra i quali in particolare un folto numero di friulani *"orgoliôs de lôr Patrie furlane"*, ha avuto grande risonanza tra la gente e sui mezzi di comunicazione con il plauso da parte della cittadinanza tutta.

Romeo Pizzolini

Una lodevole iniziativa in Canada

Ad un'opera meritoria si unisce anche il dilettevole

Verso la fine di gennaio, quando l'inverno canadese si fa più sentire ed un buon numero di canadesi cerca lidi dove potersi godere il caldo ed una spiaggia assolata, un gruppetto di amici, in gran parte friulani parte dall'aeroporto "Lester Pearson" di Toronto diretti a quello di San Salvador in El Salvador. Unica differenza tra questi ed i normali vacanzieri è forse il loro bagaglio piuttosto ragguardevole dove, assieme al solito vestiario del turista, troviamo abiti e scarpe di lavoro, attrezzi, vettovaglie, magari anche indumenti per bambini e, senz'altro, qualche immancabile bottiglia di "sgnape".

È una partenza che ormai si ripete puntualmente dal 1989; per i primi anni si trattava anche di un'avventura che comportava qualche rischio, essendovi in El Salvador in corso un conflitto tra le truppe regolari ed i guerriglieri.

E cosa ci vanno a fare in El Salvador i nostri amici, a parte il cercare un po' di caldo? Per dare una risposta ed una motivazione, dobbiamo andare agli anni in cui la comunità friulana del Canada, e quella di Toronto in particolare, possedeva la fortuna di una guida unica ed illuminata: pre' Ermanno Bulfon. Gli ultimi anni della sua purtroppo breve vita coincidevano con gli anni in cui le nostre comunità emigrate negli anni cinquanta in quell'immenso ed ospitale paese, dopo aver risolto il problema del lavoro, della casa, dell'avvenire per i figli, potevano pensare anche a godersi finalmente qualche beneficio e qualche vacanza. Si poteva pure pensare concretamente ad aiutare coloro che versavano in condizioni di bisogno. Di questo pre' Ermanno parlava di frequente con i suoi più intimi confidenti, suggerendo in particolare che si sarebbe potuto far uso del periodo invernale, quando i cantieri edili solitamente chiudono o rallentano per il freddo, per andare a godersi un po' di caldo più a sud e, nel contempo, dare una mano in qualche opera di soccorso in quelle zone povere.

Purtroppo un male che non perdona non permise a pre' Ermanno di porre in atto questo suo desiderio. Fu invece il suo successore, don Gian Lucio Borean, nato a Toronto da genitori arrivati da Fiume Veneto, a porre in atto, con molta energia, questo progetto. A questo scopo venne contattato padre Natale Durigon, un francescano da San Vito al Tagliamento, missionario nell'America Centrale che, in quegli anni, svolgeva le funzioni di assistente al Padre Provinciale con sede in Panama. Padre Durigon, sentiti i nostri propositi, consigliò un'opera in El Salvador, appena avviata, in aiuto ai bambini handicappati, minorati e abbandonati. Nel febbraio 1988 uno del gruppo si recò a San Salvador per un contatto diretto con l'iniziatore dell'opera, il francescano vicentino padre Vito Guarato; in linea di massima ci si accordò di fare i preparativi per poter dare inizio ai lavori per la costruzione di un ospizio, di cui esisteva già il progetto, per l'anno seguente.

La struttura dell'Hotel del Niño a San Salvador.

Ebbero così inizio, a fine gennaio 1989, le "vacanze di lavoro" di questo gruppo di volenterosi che, specialmente nei primi anni, dati i tempi, dovettero adattarsi a non poche ristrettezze; le soddisfazioni però sono state di gran lunga maggiori: la gratitudine esternata dalla gente di ogni livello, ma ancor più il sentirsi compartecipi in un'opera altamente umanitaria.

Le "vacanze" del gruppo durano solitamente un mese nel periodo che va da gennaio a marzo. Il lavoro viene svolto dal lunedì a mezzodì del sabato, riservando mezza giornata per una eventuale visita in città (San Salvador), o per qualche altro evento. La domenica, dopo la Messa, quasi sempre il gruppo prende la via del mare per una delle bellissime spiagge che si snodano lungo tutta la costiera sul Pacifico, a poco più di un'ora di macchina dall'ospizio.

La temperatura diurna della zona collinare ove è situato l'ospizio si aggira sui 25-30 gradi mentre alla notte c'è una leggera brezza con temperatura ideale per il riposo.

Il progetto originale, i cui lavori furono ultimati nel 1994 ed alla cui inaugurazione presenziò il presidente della repubblica Salvadoreña Cristiani, comprende un complesso composto da un ampio ingresso con portineria, una corsia fiancheggiata da vari uffici, sette padiglioni disposti su sette lati di un ampio ottagono al cui centro è posta la cappella intitolata "Santuario del Cristo Sofferente", il tutto interspaziato da un bel verde, da piante e da fiori; un vero paradiso per i bambini. In seguito vennero costruiti altri locali quali una residenza per le suore e per padre Vito, sei piccole aule scolastiche, un padiglione per la fisioterapia ed altri dormitori.

Recentemente, per non occupare prezioso spazio nei padiglioni occupati dai bambini (ora sono più di 130) è stato eretto un apposito locale per il soggiorno di questo gruppo di volontariato.

C'è dell'altro: ancora nel 1989, appena rientrati dalla prima esperienza di un mese in El Salvador, il gruppo, con a capo don Gian Lucio Borean, si rese subito conto che il solo lavoro di un mese all'anno non era sufficiente per sopperire al bisogno urgente di far proseguire i lavori con speditezza. Venne allora deciso di creare una "Fondazione" a scopo benefico per la raccolta fondi riconosciuta legalmente dal governo della provincia dell'Ontario per il rilascio di ricevute a scopo fiscale. In aggiunta a pubbliche donazioni in denaro, venne anche raccolto un rilevante quantitativo di materiale edile e d'altro genere tra varie ditte e commercianti in maggioranza italo-canadesi. Solamente di ceramica raccolta vennero inviati tre "container".

Alcuni dei volontari che con la loro opera hanno partecipato alla realizzazione del centro, durante un frugale pasto al lume di candela.

Come già accennato, al momento attuale, l'Hogar del Niño ospita più di 130 bambini che vengono curati, puliti, seguiti e, soprattutto amati da un'équipe di più di sessanta persone tra medici, infermieri, fisioterapisti, maestri, cucinieri, personale di guardia, di pulizia, manutenzione, giardinieri ecc. Tutto questo apparato viene sostenuto totalmente da donazioni raccolte un po' dovunque, anche in Italia. A dirigere quest'opera, oltre a un direttore ed il personale dell'ufficio, c'è un'apposita commissione direttiva composta da volontari locali ai quali va buona parte del merito di sollecitare donazioni onde fare sopravvivere l'istituzione, prendere tutte le necessarie decisioni che un'operazione di questa portata comporta.

Ora, l'Hogar porta il nome del suo fondatore, padre Vito Guarato, spentosi mentre era in Italia nel 2001 e su cui ci sarebbe tanto da dire; ha dato tutto se stesso per i suoi bambini, fino all'ultimo respiro!

Terminando queste righe, il pensiero mi porta ad unirmi ancora al gruppo che in questi giorni si recherà, per un altro anno ancora, a portare con la sua presenza un motivo di speranza, un gesto d'amore verso i meno fortunati.

Rino Pellegrina

gennaio 2003

PER IL VENTICINQUENNALE REALIZZATA UNA PREZIOSA SERIGRAFIA DELL'ARTISTA GIANCARLO PRIOR

Il primo quarto di secolo del Fogolâr furlan di Lugano

Nel precedente numero di "Friuli nel Mondo", presentando il resoconto della festa per i 30 anni del Fogolâr furlan di Zugo, si è ricordato come lo scorso anno sia stato celebrato anche il XXV del Fogolâr di Lugano. Non avendolo fatto prima, riteniamo doveroso illustrare ora la ricorrenza che è stata festeggiata il 25 maggio dello scorso anno con una brillante manifestazione negli ampi ed eleganti saloni del Palazzo dei Congressi di Lugano, presenti fra gli altri il Console generale d'Italia dott. Giovanni Ceruti ed il presidente del Comites Giancarlo Mafeis, oltre al presidente della Federazione dei Fogolârs furlans della Svizzera Silvano Cella, diversi dirigenti di Fogolârs e Gino Dassi in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo.
Aprendo la manifestazione, la presidente del Fogolâr Dolores Alloi Bernasconi ha ricordato come nel triste, drammatico momento del terremoto che ha colpito il Friuli nel 1976 un gruppo di friulani residenti nel Basso Ceresio (la zona meridionale del Lago di Lugano) abbia ritenuto di mobilitarsi per esprimere una concreta, tangibile solidarietà nei confronti della popolazione friulana così duramente colpita. Dopo quell'evento, si è sentita ancora più urgente la necessità di costituire un'associazione in grado di favorire l'incontro e il mantenimento dell'identità tra i friulani del Sottoceneri (la montagna che separa fisicamente il bacino del Lago di Lugano dall'area settentrionale del Cantone, formata dal Lago Maggiore e dal corso dell'Alto Ticino fino al Gottardo).
Da parte sua Gino Dassi della Giunta esecutiva dell'Ente Friuli nel Mondo – dopo avere formulato le più vive congratulazioni per il traguardo raggiunto e gli auguri più fervidi per gl'impegni futuri del Fogolâr, a nome dell'Ente e del suo presidente on. Mario Toros – ha ritenuto di sottolineare l'immagine che del Ticino ed in particolare della città di Lugano hanno tanti emigranti, per molti dei quali ha rappresentato la porta d'ingresso in Svizzera; anche per la sosta forzata che un tempo era d'obbligo a Chiasso per la "visita medica".

Il console generale d'Italia dott. Giovanni Ceruti si congratula con la presidente del Fogolâr. Al centro Giancarlo Prior e a destra il presidente della Federazione dei Fogolârs della Svizzera Silvano Cella.

Gino Dassi riceve per l'Ente Friuli nel Mondo la serigrafia dall'autore, il pittore Giancarlo Prior. Al centro la presidente del Fogolâr furlan di Lugano Dolores Alloi Bernasconi e a destra il vicepresidente Marcello Di Marco.

Per coloro che si sono fermati a sud delle Alpi l'impatto nella terra di arrivo è stato certamente più facile che in altre parti della Confederazione. Oggi poi ci sono le condizioni per sviluppare ulteriormente il significativo interscambio che si è avuto in passato tra il Friuli e il Ticino, di cui sono testimonianza i pregevoli lavori lasciati dai tanti artisti ticinesi che hanno operato soprattutto a Udine nel corso del Rinascimento. Un contributo decisivo in questo senso potrebbe essere dato dalle due giovani università, quella della Svizzera italiana e quella del Friuli.
Il Fogolâr ha voluto comunque ricordare degnamente la ricorrenza del XXV di fondazione con una iniziativa di grande valore culturale: la realizzazione di un'opera che, entrando nelle case dei friulani in terra ticinese, potesse testimoniare nel tempo alcuni dei motivi ambientali e monumentali tra i più caratteristici di Udine e di Lugano. L'incarico è stato affidato al pittore Giancarlo Prior, il quale già al tempo del terremoto aveva potuto entrare in contatto con la realtà dei Fogolârs ed in particolare con quello di Zugo.
Un suo importante lavoro infatti era stato consegnato dalla comunità di Anduins all'Ambasciata d'Italia a Berna, in ricordo e apprezzamento per avere significativamente sostenuto l'iniziativa del Comitato centrale "Pro Friuli" della Svizzera.
Giancarlo Prior, veneziano, ha realizzato uno sviluppo pittorico di ricerca sul colore e il movimento; passando da un impasto cromatico corposo di chiave espressionista, ad una graduale apertura a "frammenti" di vita.
Dopo i saluti ed i discorsi celebrativi si è proceduto alla distribuzione della serigrafia, altamente apprezzata dai presenti e dai destinatari. È seguita una ricca proposta gastronomica, accompagnata dai brindisi con buon vino friulano. Si è trattato di un importante occasione d'incontro, vissuta in amicizia, che ha permesso di fare il bilancio del lavoro svolto in questi cinque lustri ed anche di formulare i migliori propositi per l'attività futura.
Certamente la vita associativa – ed il rapporto con l'ambiente sociale e culturale locale – del Fogolâr di Lugano è resa più agevole dal fatto di poter contare sulla bellissima realtà rappresentata dalla cascina di Riva San Vitale, con l'ampio terreno circostante.

Nuova Scuola del Mobile a Brugnera

Quindici aule, quattro laboratori e nuovi uffici amministrativi: sono questi i numeri della nuova scuola del mobile che la Provincia di Pordenone realizzerà a Brugnera e della quale ha di recente presentato i progetti. Si tratta di un intervento che porterà alla realizzazione di una vera e propria "cittadella degli studi", per la quale verranno impegnati circa 5 milioni di euro. Scontata la scelta di Brugnera: a parte il fatto che già esiste e funziona da diversi anni questa Scuola, questo comune è al centro di quel Distretto del Mobile che interessa diversi comuni del Pordenonese e diversi altri della confinante provincia di Treviso.

Per quanto riguarda i lavori, la Provincia realizzerà tre nuovi corpi, il primo dei quali ospiterà su due piani aule didattiche e laboratori. La sua realizzazione – contestuale all'adeguamento alle norme dell'edificio già esistente – costerà circa 2,5 milioni di euro, fondi che sono già inseriti nel bilancio della Provincia. Secondo le previsioni, i lavori potranno essere appaltati entro dicembre, mentre il taglio del nastro potrebbe avvenire con l'inizio dell'anno scolastico 2005-2006. Per quanto riguarda invece la seconda fase, anche in questo caso verrà realizzato un nuovo edificio su due livelli. Al pian terreno verranno costruiti due aule e tre laboratori intercomunicanti, mentre al primo piano altre due aule e i relativi servizi. Sempre nell'ambito dello stesso intervento è prevista anche la realizzazione di nuovi parcheggi per una superficie complessiva di 5 mila metri quadrati. La spesa prevista ammonta a circa 1 milione 700 mila euro. Con il terzo e ultimo intervento verrà data un maggiore visibilità all'esterno della scuola completando così la cittadella degli studi superiori. Al pianterreno sono previsti una sala convegni e relativi servizi mentre al primo piano altre tre aule. A pochi metri di distanza completerà l'intervento una palestra a servizio del campus. Costo complessivo, 1 milione 860 mila euro.

Terminati gli interventi ci sarà un raddoppio della capacità scolastica dell'attuale edificio, passando dai quattrocento a ottocento studenti. Questo ampliamento porterà l'istituto a una dimensione sovraregionale, viste le continue richieste di frequenza da parte di studenti trevigiani i quali potranno trovare così posto nella scuola pordenonese.

Piena condivisione delle scelte compiute dalla Provincia e del programma dei lavori è stata espressa dai soggetti interessati all'ampliamento della scuola del mobile di Brugnera (enti locali, responsabili scolastici dell'Istituto, Distretto del Mobile).

N. Na.

COMPIE 16 ANNI IL PREMIO DI POESIA "GIUSEPPE MALATTIA DELLA VALLATA"

Giunto alla 16ª edizione, sarà assegnato anche quest'anno, domenica 13 luglio a Barcis, il Premio Letterario Nazionale "Giuseppe Malattia della Vallata", istituito nel 1988 per ricordare la figura e l'opera di Giuseppe Malattia, per valorizzare la produzione poetica sia in italiano sia nelle parlate delle minoranze etnolinguistiche italiane, per promuovere la tutela dei valori culturali e ambientali della Valcellina, terra della quale Malattia fu cantore e difensore.

Il Premio (il Comitato organizzatore è composto da Maurizio Salvador, Roberto Malattia, Aurelio Messinese) si articola in tre sezioni: poesia in lingua italiana; poesia in idiomi delle minoranze etnolinguistiche italiane (albanese, catalano, grecanico, tedesco, occitanico, croato, franco-provenzale, friulano, ladino, sardo, sloveno); poesia in video.

Per le prime due sezioni, i partecipanti devono presentare un massimo di tre poesie non superiori a 50 versi ciascuna; nel caso di poesie in lingua minoritaria, al testo originale va affiancata la traduzione in italiano. Per la sezione "poesia in video", gli autori devono presentare un massimo di tre video VHS di durata complessiva non superiore a 10 minuti, accompagnati dalla copia dattiloscritta del testo. Le opere devono essere inviate alla segreteria del Premio (c.p. 170, 33170 Pordenone) entro il 14 maggio 2002.

La Giuria – composta da Leandro Malattia, presidente, Antonio Piromalli, vicepresidente, Tommaso Scapaticci, Rina Cavallini e Giacomo Vit, componenti – esaminerà la opere e formulerà una rosa di finalisti per ogni sezione, per ciascuna delle quali saranno assegnati un primo, un secondo e un terzo premio.

Novità di quest'anno per consultare il bando completo e per ulteriori informazioni, il sito Internet: www.premiogiuseppemalattia.it; oppure si può telefonare alla Pro Barcis, 0427.76300; al Comune di Barcis, 0427.76014 0427.76187; alla Famiglia Malattia, 0434.29216.

Cartolina d'epoca che riproduce due vedute di Barcis, da Pradaia e dalla Vallata e riporta un brano da "I canti della Valcellina" di Giuseppe Malattia della Vallata.

Com'è ormai consuetudine, il 13 luglio, assieme al Premio Malattia sarà assegnato anche il Premio Cavallini, istituito da Vittorio Sgarbi in memoria dello zio materno.

Giuseppe Malattia nacque a Barcis in Pian della Vallata nel 1875. Pur costretto a interrompere la scuola alla terza elementare per emigrare in Italia e all'estero, continuò a studiare da autodidatta. Tornato in Friuli nel 1906, aprì una libreria antiquaria a Udine e iniziò un'ininterrotta attività giornalistica e letteraria. Rientrato a Barcis, si impegnò anche nella vita pubblica della Valcellina. Nel 1944 la sua casa fu incendiata per rappresaglia dai nazifascisti e solo poche decine dei 20 mila volumi della sua biblioteca si salvarono. Si trasferì allora a Venezia, dove riprese l'attività di libraio antiquario e dove morì nel 1948.

N.Na.

Il Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni festeggia il primo lustro di fondazione

Il Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni ha festeggiato il quinto anno di fondazione con una bella manifestazione durante il corso della quale è stata presentata la medaglia celebrativa creata appositamente dal famoso incisore medaglista Piero Monassi. Medaglia che rappresenta il raggiungimento di un significativo traguardo reso possibile grazie alla collaborazione dei soci che hanno sostenuto il Fogolâr, sia finanziariamente sia lavorando alacremente nell'ombra. Cinque anni di intenso lavoro improntato ad un importante intento: aprire il Fogolâr Furlan alla comunità. «Perché – come sostiene il presidente Ubaldo Paschini – in una società multietnica come quella in cui oggi viviamo è fondamentale promuovere un messaggio di tolleranza per facilitare l'integrazione di ogni persona, straniera o italiana, senza distinzioni, mantenendo sempre vive le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi, ma aprendoci tuttavia ad un fattivo confronto con quelle degli altri». «Dobbiamo imparare a svestirci dei preconcetti con i quali siamo cresciuti – continua Paschini – iniziando ad aprirci agli altri, e insegnando alle nuove generazioni».

Questa la finalità del Fogolâr Furlan, protagonista della cerimonia di consegna della medaglia commemorativa alle autorità cittadine, celebrata al Melody nel contesto della festa di Natale che il Fogolâr Furlan organizza ogni anno. Momento clou della manifestazione è stato la consegna da parte del presidente Ubaldo Paschini della medaglia d'argento al sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, all'assessore alla Cultura Sara Valmaggi, all'autore della medaglia Piero Monassi e al presidente onorario del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni Nicoletta Fabro in Pasini.

Grazie alla splendida organizzazione della cerimonia che ha avuto luogo sotto la supervisione del vicepresidente Gerardo Venier, la festa ha avuto una magnifica riuscita anche grazie all'ottimo buffet e al buon vino friulano offerto a tutti gli intervenuti. La festa è stata allietata dalla musica, è stata estratta la tombola che ha fatto vincere al fortunato un meraviglioso cesto di prodotti friulani. A festeggiare il sodalizio è intervenuta anche Tina Lasco Nicoloso, autrice della presentazione della medaglia celebrativa e il vicepresidente Gerardo Venier, impegnato a dirigere la perfetta organizzazione di una cerimonia che ha voluto ancora una volta ribadire l'importanza dell'amicizia e della solidarietà tra i soci ed i membri della comunità.

Francesca Paciulli

Da sinistra il prof. Piero Monassi, il sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, il presidente onorario del Fogolâr di Sesto San Giovanni, Nicoletta Fabro in Pasini, il presidente del Fogolâr Ubaldo Paschini e l'assessore alla Cultura di Sesto San Giovanni Sara Valmaggi.

La medaglia celebrativa realizzata dal prof. Piero Monassi.

Fogolâr di Bolzano: successo della XXX festa sociale

Un imperativo, andare avanti guardando ai giovani e al Friuli; una promessa, ritrovarsi l'8 giugno all'incontro dei Fogolârs europei sul Garda.

Più che la XXX Festa sociale con pranzo e ballo, quella celebrata recentemente dal Fogolâr Furlan di Bolzano al "Free Bar" in Zona industriale, è stata un autentico raduno di friulani come da tempo non si verificava. Numerosi, quasi 150 i convenuti, tra i quali i dirigenti dei Fogolârs di Trento e di Verona, portatori di un messaggio di amicizia, fratellanza e di friulanità dei conterranei appartenenti ai sodalizi delle due città che a loro volta, come il Fogolâr di Bolzano che ha festeggiato recentemente il XXX di fondazione, sono giunti ai cinque lustri di attività.

È stata per tutti un'allegra occasione di intrattenimento e, a livello di dirigenti, di scambio di opinioni sulla vita associativa dei Fogolârs con l'imperativo comune di proseguire l'attività guardando soprattutto ai giovani ed al Friuli.

Dal canto suo, il presidente del Fogolâr di Verona ha annunciato la terza edizione dell'incontro dei Fogolârs europei sul lago di Garda. Mentre per il sodalizio friulano veronese l'incontro offrirà la favorevole circostanza di celebrare il XXV di fondazione, la gita-crociera, programmata per domenica 8 giugno, sarà come le due precedenti, una giornata di grande significato per le centinaia di partecipanti provenienti da tutta Europa che, durante la navigazione sul Garda al cospetto della suggestiva cornice delle Alpi, avranno l'occasione di incontrare nuovi friulani o di rinsaldare amicizie già nate nelle precedenti edizioni.

È doveroso a questo punto elencare, oltre ai graditissimi ospiti locali, gli amici giunti da Trento e da Verona che con la loro presenza e i loro interventi hanno caricato di interesse la festa friulana: il presidente del Fogolâr di Verona rag. Paolo Muner e signora, il suo vice gen. Roberto Rossini, il dott. Daniele Bornancin, presidente del Fogolâr di Trento e gentile consorte.

B.M.

Nella foto da sinistra, Paolo Muner, Roberto Rossini, Daniele Bornancin con il presidente del Fogolâr di Bolzano Renato Lirussi ed Elio Pevere.

X anniversario del Coro del Circolo Friulano di Avellaneda

Il Coro del Circolo Friulano di Avellaneda di Buenos Aires ha recentemente festeggiato i primi dieci anni di vita. Per la circostanza il coro ha offerto alla città un recital, sotto la direzione del maestro Osvaldo Maciel, il cui programma comprendeva musica friulana, italiana e brani di autori argentini. A ricordo della manifestazione sono stati consegnati riconoscimenti al primo direttore del coro maestro Miguel Pesce e all'attuale maestro Maciel.

Il concerto si è concluso con l'esecuzione del coro *Va' pensiero* dal *Nabucco* di Giuseppe Verdi che ha emozionato e coinvolto i presenti.

È seguito un pranzo al quale hanno partecipato tutti i membri del coro in un clima di grande cordialità e allegria.

Una bella serata al Fogolâr di Aosta

Una bella serata che ha visto la partecipazione del cantante Beppino Lodolo è stata organizzata ad Aosta dal Fogolâr Furlan locale. Alla manifestazione hanno partecipato oltre novanta persone riuscendo a riempiere quasi completamente il ristorante Pezzoli. Il Direttivo del Fogolâr e i partecipanti sono stati intrattenuti dalla potente e bella voce di Lodolo che ha trovato moltissimi consensi tra il pubblico presente.
Nella foto a destra lo scambio di doni e in quella sotto, il Direttivo del Fogolâr, presieduto da Gervasio Piller, primo da sinistra nella foto, è fotografato con il cantante, al centro, durante i ringraziamenti.

Il Nuovo Direttivo del Fogolâr Furlan di Aosta

Il giorno 01/03/2003 si sono svolte le votazioni per il rinnovo del Direttivo del Fogolâr della Valle d'Aosta con i seguenti risultati :

Presidente: Gervasio Piller; Vicepresidente: Filli Costa; Tesoriere: Alcide Beorchia; Segretario: Claudio Di Val; Consiglieri: Marco Bergamo, Nini Del Negro, Claudio Del Col, Lionella Boscariol, Franca Bianchini; Revisore dei Conti: Alberto Baron.

a cura di Nico Nanni

Mario Tomadini, *Incendi e pompieri nella vecchia Pordenone. La storia del Corpo Civico dal 1866 al 1937*, ed. Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione, 30 euro.

Alla fine dello scorso novembre Pordenone è stata funestata dall'ennesima esondazione del fiume Noncello, che ha arrecato grandi danni a tutta la zona sud della città. In quella circostanza – come in molte altre calamità – nell'opera di soccorso si sono distinti i Vigili del Fuoco, che con spirito di servizio e tantissima abnegazione si sono prodigati – assieme alle altre forze di soccorso – per alleviare i disagi della popolazione colpita. Pochi giorni dopo è uscito questo libro, scritto da un Vigile del Fuoco del distaccamento di Pordenone, Mario Tomadini, figlio e nipote di "pompieri", che proponendo la storia del Corpo Civico dal 1866 al 1937, dà concretezza al più bell'omaggio di gratitudine che si potesse pensare per questi uomini sempre al servizio del prossimo. E ancora una volta editore dell'opera – ricchissima di notizie e di un'iconografia quasi sempre inedita – è la Società Operaia di Pordenone, che ha così voluto ricordare i 136 anni della propria vita e attività.

L'opera di Tomadini nasce dalla consultazione di documenti esistenti: raccolte dei giornali del tempo e archivi storici di vari enti. Ne esce così un bellissimo racconto di fatti, personaggi, vicende che hanno caratterizzato il Corpo dei Pompieri di Pordenone fino all'anno della soppressione dei Corpi Civici per dar vita (nel 1937) a un Corpo Nazionale su base provinciale, ovvero i moderni Vigili del Fuoco, che la gente vede come "angeli" in tante drammatiche circostanze.

Risale all'11 dicembre 1866 l'intenzione di istituire a Pordenone un "corpo comunale di pompieri volontari" per far fronte agli incendi che minacciavano le case e le sempre più numerose industrie che nascevano nel territorio (le quali, peraltro, avevano quasi sempre proprie squadre antincendio, alcune anche dotate di moderni mezzi, che le squadre civiche avrebbero avuto solo dopo diverso tempo). Per anni furono gli artigiani ad assicurare un minimo di servizio, poi gli stessi vigili urbani fungevano anche da pompieri, ma la mancanza di una struttura vera a propria ne palesava tutti i limiti.

Solo nel 1910 il Corpo venne riorganizzato con mezzi e personale, ma si dovette attendere il 1923 e un personaggio come il conte Nicolò Barbarich (un dalmata-genovese, ragioniere-capo del Comune) perché il Corpo Civico dei Pompieri di Pordenone potesse contare su un nuovo regolamento e su una piena autonomia. Una sede nuova e idonea al servizio, mezzi moderni, sistematiche prove settimanali di allenamento (con a disposizione anche il "castello di manovra") fecero del Corpo Civico una "sicurezza" su cui contare in caso di bisogno. E dopo Barbarich (morto a soli 37 anni), un altro personaggio di spicco fu Gustavo Comisso, che ne raccolse l'impegno e annotò per anni in un diario privato (oggi preziosa fonte informativa) gli interventi dei pompieri pordenonesi. E così avanti fino allo scioglimento del Corpo, nel 1937: ma i "Vigili del Fuoco" che hanno sostituito i "Pompieri" non hanno mutato l'impegno a favore della gente.

Il Corpo Civico con le Fiat 15 Ter. Pordenone, estate 1932.

Corpo dei Civici Pompieri con i due Fiat 15 Ter e l'autolettiga dei Militi del Soccorso. Pordenone, 16 settembre 1923.

***La Loggia*, rivista della "Propordenone", ed. Associazione Propordenone, 8 euro**

Arrivata al n. 5 della "nuova serie", "La Loggia" continua il suo cammino su e intorno a Pordenone e al Friuli Occidentale proponendo nelle oltre 160 pagine di cui si compone una serie di contributi nei vari settori.

L'editoriale – firmato dal direttore, Giuseppe Pezzot – costituisce un'analisi dei maggiori problemi della città, la cui soluzione richiede da parte della pubblica amministrazione non già la "fretta del fare" – sostiene l'articolista – bensì una visione strategica del futuro per evitare ulteriori errori e per rimediare a quelli del passato. Pier Carlo Begotti prosegue poi nella sua disanima della toponomastica della provincia di Pordenone, sul cui effettivo completamento si sofferma Abele Casetta esaminando (in chiave storica e propositiva) "cinque questioni" ancora aperte. Giulio Ferretti "racconta" quindi del ponte di Adamo ed Eva; Stefano Agosti illustra il "Giardino comunale d'Infanzia" di Pordenone attivo tra il 1877 e il 1897; Giulio Cesare Testa propone alcuni documenti inediti sul folklore che assegnano ad Aviano il primato per i gruppi e a Pordenone quello per i festival.

Gian Nereo Mazzocco e Maurizio Polato scrivono del sistema bancario del Friuli-Venezia Giulia e banche locali; Teresa Borsatti illustra *la ciàsa da fum* di Claut e Giosuè Chiaradia le credenze popolari del territorio (questa volta tocca all'orco); Vanessa Mariuzzo parla dei microfilm nella Biblioteca del Seminario e Ofelia Tassan Caser delle biblioteche territoriali.

Troviamo poi i contributi di Carmen Burel (sul teatro di strada), Ludovica Cantarutti, Giuseppe Griffoni (sulla Scuola di Mosaico di Spilimbergo); Giuseppe Mariuz (sui "ragazzi" dell'Academiuta pasoliniana), Aidée Scala (sull'umanista Girolamo Rorario), Pompeo Pitter (sul giurista Pietro Ellero). Infine Paolo Goi illustra la scultura del Sei-Settecento nel Friuli Occidentale, Alessandro Fadelli l'inventario del sacilese Francesco Ettoreo, Benvenuto Castellarin il culto di Santa Sabata nella Bassa Friulana e nel Veneto Orientale.

Giuseppe Bergamini (a cura di), *La Galleria d'Arte Antica dei Civici Musei di Udine*, ed. Terra Ferma, Vicenza 2002

Giovanni Martini, San Domenico, 1507.

La copertina del volume.

Proseguendo nel programma di sostegno all'iniziativa editoriale realizzata da Terra Ferma di Vicenza, Banca Popolare FriulAdria-Gruppo Intesa ha promosso la pubblicazione del secondo volume della collana sui "Cataloghi scientifici del Friuli-Venezia Giulia" dedicati ai musei della regione.

Così, dopo il Museo d'Arte di Pordenone, questo secondo volume – come sempre di alto profilo e ricco di immagini a colori e in b/n – riguarda la Galleria d'Arte Antica dei Civici Musei di Udine, ma data la vastità delle collezioni si tratta di un primo tomo che prende in considerazione i "Dipinti dal XIV al XVII secolo".

Curato da Giuseppe Bergamini – che dei Civici Musei è il direttore – il volume contiene saggi dello stesso Bergamini (che traccia la storia delle collezioni udinesi e dedica un capitolo al "Salone del Parlamento" in Castello) e di Lionello Puppi (che propone una sua "lettura" della storia artistica friulana) e le schede di ogni opera redatte da vari studiosi.

I Musei di Udine nacquero nel 1866, quando il Friuli era ancora sotto l'Austria-Ungheria, in quel Palazzo Bartolini che ora ospita la Biblioteca Comunale. Un risultato importante, che tuttavia aveva richiesto una cinquantina d'anni di discussioni: il Museo riuniva non solo le raccolte artistiche, numismatiche, persino fotografiche, ma anche quelle scientifiche e naturalistiche. Intanto il Friuli era passato all'Italia e anche il Castello di Udine passò al Regno italiano: al quale il Comune di Udine chiese l'uso dell'antico Castello, intimamente legato alla storia del Patriarcato, richiesta esaudita nel 1899. E in Castello, dopo i lavori di restauro, nel 1906 furono trasferite le raccolte museali. Le quali, però, vissero diversi momenti travagliati: con la prima Guerra Mondiale il patrimonio fu trasferito per sicurezza a Firenze e il Museo fu riaperto solo nel 1921; altro trasloco per la seconda guerra (ma il rifugio fu trovato a Passariano). Nel 1976 il terremoto mise fuori uso anche il Castello e le raccolte furono nuovamente trasferite: vi tornarono dopo i restauri e sistemate in maniera razionale, con la sezione d'arte moderna ospitata nella Galleria del Palazzo delle Manifestazioni. Da allora è stato un susseguirsi di iniziative e di crescita.

Le esaurienti schede di ogni opera considerata – molti i nomi di artisti illustri – aiutano il lettore alla migliore comprensione dell'opera stessa e al suo inquadramento nel contesto storico e artistico dell'epoca in cui venne eseguita.

Domenico da Tolmezzo, Pala di Santa Lucia, 1479.

TRESESIN

I 80 di "Nane" Brusin

Alan Brusini: grant poete e scritôr dal Friûl.

In chesej dîs, dopo Lelo Cjanton (fondadôr cun pre' Josef Marchet e Dino Virgili dal Grop leterari di RISULTIVE), ancje Alan Brusini (un dal "Grop" che cul timp al à vût tal so "jessi" scritôrs e poets come Riedo Puppo, Meni Ucel, Alviero Negro, Maria Forte, Renza Snaidero, Paola Baldissera, Anna Burelli, Angelo Covazzi, Lucio Peressi, Jole Mazzon, Eddy Bortolussi), al fâs fieste pai siei 80 agns.

Ce lusso, "Nane"!

(Come che lu clàmin i amis...).

Nassût a Tresesin dal '23, alpin, mestri di musiche tes scuelis, grant scritôr e poete dal Friûl, cuntune vincjine di libris che i pèsin aromai sù pe schene, "Nane", lant indaûr tal timp, al pò svantâsi di vê cjatât, tra chei che par prin lu àn preseât, nuiemancul che Pieri Pauli Pasolin.

In tune letare che il grant poete di Cjasarse i à mandât di Rome tal setembar dal '54 si pò lei: «... le sue poesie sono davvero notevoli: è veramente il caso di farne un libretto: mi mandi anche le ultime che ha scritto...».

E in tune altre (Roma, 3 maggio 1957): «Caro Brusini, eccole la prefazione, a cui non ho dato il tono di circostanza: ne ho fatto un sincero atto critico. Spero che Le piaccia...».

Simpri in chê letare si lei: «Intanto il buon Ermacora (Chino) se ne è andato, e ci ha lasciati qui ad affannarci dietro alle date...».

80, nomo, "Nane"?

Augûrs, e graziis di cûr di Friuli nel Mondo, che tu i vuelis e tu i âs olût simpri ben.

E.B.

Sac di forment

Il plevan al usave fâ la sô cjaminade jù pe stradegnove ogni sere prime dal scûr. I plaseve chê strade dute un volt fûr dal paîs, cul soreli insomp che si platave daûr i dincj des monts de Cjargne. E lì s'incuintrave di spes cun siôr Toni Sutîl, un matematic che a fuarce di resonâ e di cavilâ, al cirive di fâj capî al predi che la sô teologje e jere nome peraulis.

"Po benon, sac di forment!" al diseve il plevan e lì a nassevin cuestions "all'ultimo sangue" parvie che siôr Toni, sigûr de bardele filosofiche e sintifiche che si cjatave a vê, i deve drenti a bot plen. Nancje che si tratàs di vite o di muart. Figurâsi po il plevan, siôr ancje luui di tante scuele, lis predicjis che in glesie a lassavin ducj a bocje viarte, la stime di dut il paîs, figurâsi po se lui si rindeve. Siôr Toni Sutîl lu frontave di pet, ledrôs a dut ce che al deseve il predi, parvie che il so discors al veve lis fondis tes leç de nature: la matematiche, la fisiche, la chimiche che non sgarin di et; leçs eternis fatis dal Signôr – e culì al riduçave – e che dut al gire sul il lôr domini. "Se no, sac di forment, lis ròbis no podaressin durâ". Il biel al è che i doi omps, cussì ledrôs di pinsîr un dal altri, si semeavin tanche doi gimui e forsit par chest si cirivin e, a mût lôr, ancje si olevin-ben. Si someavin tant che ancje la int ju cjapave un palaltri, soredut dopo la usance dai predis di vistîsi di omps. Indulà che un volte il predi cu la tonie nere fin sui pîts e bonodôr d'incens intor, nol jere considerât un omp come ducj, ma un predi e vonde.

Insome la int ju confondeve di spes e a un i domandavin ce ch'a varessin vût di domandâj a chel altri. Palamordidio! Siôr Toni Sutîl ur deve di chês rispuestis ch'a fasevin vignî i sgrisui ai fedei che magari a volevin savê alc su la vergjinitât de Madone; o se Crist al jere risurît in cîl cun dut il cuarp. "Po benon, sac di forment!" ur diseve lui e di lì la int e capive la grande diference ch'e jere tra i doi, une diference di sostance, un abis di filusufie, insome il diaul e l'aghe sante e a disevin lôr e a si segnavin. Sence pensâ che siôr Toni Sutîl al veve fate la gavete sui scritôrs pusitîfs, sui sienciâts ch'a vevin fatis lis scuviartis su lis leçs de nature, che di lì no si scjampe. Indulà che invecit il plevan al jere ledrôs a dutis lis scuviartis e a pro nome dai meracui. Come apont la vergjinitât di une femine ch'e parturìs e la resurezion di un omp che, une volte muart, secont siôr Toni Sutîl, nissun po' clamâ di ca. "Sac di forment!" al diseve il plevan.

"Chestis a son resiis!"

Compains come doi gimui o vin dite, ma tal pensâ, ledrôs e lontans. E d'acordo nome ta chel sproc dal sac di forment, une rôbe che tal paîs nissun diseve plui. Nome la muart ju avualave. Une sere di fumate, un fantat di chei malvistûts a pueste parvie che al use cussì, cu la veture potente di so pari, su la stradegnove ju butave parajar tanche doi fasans ch'a cjapin il svûl.

La bote mortâl ju veve butâts un par bande de strade, restâts pognets sul fossâl come par polsâ. Il cjâf cun pôs cjavei, i vôi tirâts, il nâs a bec, la stesse espression di maravee su la muse. E lì nissun rivave a capî cui che al jere il plevan cun dute la sô spiritualitât e cui invecit siôr Toni Sutîl matematic, cu la fisiche e la chimiche come fonde di dut. Ducj doi muarts a stesse maniere e finalmentri d'acordo: dôs animis gimulis cui sa indulà svoladis.

Alan Brusini

Fantasime di lûs

Tu ti sês interstardide te tô
muart:
dismenteade la ligrie,
il clâr tesaur dai vôi.
Mi consolin lis tôs mans
elegantis zentilinis
di piture toscane dal Cincent.
Ti ài vude ca, ma cuant, cemût?
Il timp dal gno dûl
parordin che mi lasse,
s'insede te tô storie.
E tu mi sês culì, fantasime di lûs
tal gno pinsîr, viêli pelegrin
discolç,
saldo plui zovine e plui biele.

"Vait sul ronc a Feletan là ch'al fluris tal cîl il nûl di un cjariesâr".

La brame di une âf

Ten dûr imò une gnot
Il to blancôr di rosis
vieri cjariesâr.
Doman e prime lûs
o soi de tô bielece
a complasêmi.
Che po al vignarà burlaç
e al disfarà rosis e siums.
e vuê, dopo tant timp
o soi simpri la brame di une âf
presonere te lastre dal balcon
ch'e smire la libertât dal cîl
e la piardude contentece
dal so nît.

Co sarai muart

Co sarai muart, doman,
il nûf di Avrîl
vàit sul Roncat a Feletan
là ch'al fluris tal cîl
il nûl di un cjariesâr
ch'o ài batiât Pagan.
Su di chê scusse lìndule e ruane
cressudemi tai vôi
scriveit cul britulin nome il gno
non:
ché lì al vignive a polsâ dal so
maneç
un grant ... puôr omp.

Alan Brusini

"PERSONÀZ": BRUNO MOROCUTTI

Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa

di Silvano Bertossi

Sempre viva l'attività del Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa, associazione che raggruppa i friulani residenti nel Vicentino. Fra le varie attività, oltre alla nascita di un piccolo e simpatico notiziario chiamato "Falis' cis", giunto al terzo numero, che relaziona sui programmi del sodalizio, c'è l'annuale assegnazione del "Premio Personàz 2002".

In "Falis' cis" il presidente Enzo Bertossi parla delle iniziative e attività del Fogolâr nell'ultimo scorcio del 2002. Domenica 6 ottobre sono state organizzate le visite al Santuario di Monteortone e alla famosa Abbazia di Praglia, complesso benedettino fondato nel XII secolo. C'è stato anche l'incontro con rappresentanti dei Fogolârs di Padova, Rovigo e Verona. Sempre in ottobre la segretaria Caterina Frisan ha rappresentato il Fogolâr di Bassano all'inaugurazione della nuova sede del Fogolâr di Trento. Domenica 27 ottobre visita guidata a Venezia, il 9 novembre all'eremo di San Pietro a Mason Vicentino dove padre Ireneo, di origini gemonesi, ha celebrato una messa in friulano.

Sempre in "Falis' cis", oltre all'editoriale di padre Ireneo, ci sono articoli, filastrocche, poesie e racconti di Luciana Bearzotti, Sara Beltramini, Renato Colla, Luciano Mari.

L'ambito riconoscimento di "Personàz 2002", un'artistica opera del pittore Meni Trevisan di Palmanova, è stato attribuito a Bruno Morocutti, originario di Ligosullo, che risiede da oltre cinquant'anni in terra vicentina, a Bassano del Grappa. Questa la motivazione del premio: «Nassût a Livassûl cuant che finive la prime vuere. Ma la vuere i coreve daûr tant che lu àn clamât in che dopo, che dal '40-45. Tal setembar dal '45 al tache a fâ il rapresentant di curtis. Tal '54 a Bassan al vierz un negozi di curtis e robis di cjase. Cumò, anzi dal 1984, si ripose prime fasenti il nono e daspò il bisnono».

Durante il mese dedicato alle associazioni e alle manifestazioni culturali che si terranno a Bassano nel 2003, anche il Fogolâr Furlan, invitato dall'Assessorato comunale alla Cultura, come consuetudine, organizzerà nella chiesetta dell'Angelo, il 4 aprile alle ore 21.00, una conferenza che sarà tenuta dal professor Andrea Dal Col, su "Inquisizione in Friuli nel Cinquecento".

Bruno Morocutti riceve il premio "Personàz 2002, dal presidente del sodalizio di Bassano del Grappa Enzo Bertossi. A sinistra, il gruppo in visita a Venezia.

AUGURI A SILIA

La nostra affezionata lettrice Silia Persello di Dignano ha compiuto 92 anni. Ce lo comunicano il fratello Mario e la cognata Emilia che attraverso queste pagine desiderano farle tanti auguri per tante altre numerose primavere, auguri ai quali si unisce anche Friuli nel Mondo.

Opere d'arte sarde restaurate da un friulano:

Bruno Molinaro e la sua produzione artistica

Nella cornice del quattrocentesco chiostro di San Domenico in Cagliari, è stata recentemente presentata la quasi decennale attività di restauro in Sardegna del pittore friulano Bruno Molinaro.
La manifestazione, organizzata dalla Soprintendenza ai B.A.A.A. e Storici per le province di Cagliari e Oristano e dal Fogolâr Furlan della Sardegna, con il patrocinio della Regione Sardegna, della Provincia e del Comune di Cagliari ha riscosso un notevole successo e tra i tanti presenti all'inaugurazione possiamo citare l'on. Alberto Randazzo, l'on. Giovanni Marras, sindaco di Arborea, il dr Bepi Castella (assessore provinciale di Oristano), il sindaco di Cagliari, dr Emilio Floris, la soprintendente ai B.A.A.A. e Storici di Cagliari e Oristano, arch. Francesca Segni Pulvirenti e l'assessore alla Cultura di Cagliari, prof. Giorgio Pellegrini.
La parte fotografica è stata dedicata alla quasi quindicennale attività di restauro svolta da Bruno Molinaro in Sardegna per meglio mettere in evidenza le complesse problematiche che gli interventi conservativi sulle opere d'arte comportano. È stato curato in particolare il restauro del crocifisso ligneo cinquecentesco proveniente dalla chiesa di Sant'Efisio a Nora. La sequenza cronologica del recupero dell'opera ha consentito di poter verificare in quali condizioni di estremo degrado versasse in origine e come sia stato valido l'intervento di recupero.
Il restauro del *Retablo della Vergine* della Parrocchiale di Lunamatrona, realizzato dal pittore Stampacino Antioco Mainas, operante nel XVI secolo, è stato illustrato attraverso efficaci fotografie a colori, corredate da esaustive didascalie, che illustravano il difficile iter dell'intervento con immagini prima e durante le operazioni di restauro, ed infine, dopo la ricomposizione estetica che concludeva l'opera di recupero.
Attraverso le immagini dell'inedito dipinto a olio su tela raffigurante *L'Ordine della Compagnia di Gesù* di anonimo artista seicentesco, oggi nei locali gesuitici in Cagliari, è stato mostrato il complesso lavoro di recupero e restauro e i numerosi e difficili problemi cui ci si trova di fronte quando un'opera versa in condizioni di particolare degrado.
Complesso è stato anche il restauro della cupola e della volta della chiesa cagliaritana di San Michele, decorata nella prima metà del secolo XVIII dal napoletano Domenico Tonelli, che nel presbiterio conserva affreschi e stucchi realizzati da Giacomo Altomonte.
L'ultima opera presentata è stata la bellissima scultura lignea dorata e damascata raffigurante *San Michele Arcangelo* restaurata da Molinaro nel 1993. Davanti ai visitatori è stato completato il restauro della *Madonna dell'Uva*, statua proveniente dalla Basilica di Santa Croce. La mostra è stata, quindi, l'occasione per ammirare alcune interessanti opere datate tra il XVI e il XVIII secolo, ma anche per conoscere i dipinti dell'artista friulano.
Una sala della cripta, infatti, è stata dedicata alla produzione artistica di Bruno Molinaro che negli anni ha raccolto importanti riconoscimenti in tutto il mondo.
L'affluenza alla mostra è stata notevole e oltre all'interesse del pubblico ha riscosso anche quello di giornali, radio e televisione. Lodevole il lavoro svolto dal presidente del Fogolâr Furlan della Sardegna, Aldo Zuliani, che ha reso possibile la realizzazione della manifestazione e anche far degustare agli intervenuti all'inaugurazione le specialità eno-gastronomiche friulane.

A destra: la bellissima scultura lignea dorata e damascata raffigurante San Michele Arcangelo, restaurato da Molinaro nel 1993. Sotto: la testa del Cristo appartenente al Crocifisso ligneo della chiesa di Sant'Efisio a Nora, prima del restauro.

Da destra, Rocco Olila (presidente della Pro Loco Arborea), Francesca Segni Pulvirenti (Soprintendente B.A.P.P.A.S.D.), Aldo Zuliani (Presidente Fogolâr Furlan della Sardegna), Dottoressa Giusy Ganna, Professor Giorgio Pellegrini (Assessore alla Cultura di Cagliari), Maestro Bruno Molinaro e consorte.

... la pittura di Molinaro non è direttamente riconducibile al paesaggio di fantasia, in quanto egli ben si discosta da certe morbosità ed eccessi di menti lucide, sì, ma tormentate.

I suoi paesaggi sono gran pittura non solo perché la sua abilità e la sua capacità creativa comunicano un senso di gioia o di pacata solennità o di tangibile serenità, ma anche perché la fede nella natura è viva ed elevata. Molinaro è anche maestro nell'uso della luce, riesce ad innalzare l'intera gamma del colore, in modo che le sue tele non solo rappresentano la luce, ma sono il simbolo della natura di essa. Molinaro distilla dalla luce e dal colore una poesia delicata, tali sono le visioni pallide e opalescenti di fiumi e discese nevose. A volte questi paesaggi sono coloristicamente astratti eppure suscitano un senso della natura egualmente vivo e palpitante.
Insito poi nella pittura di Bruno Molinaro è l'armonioso equilibrio tra gli elementi orizzontali e verticali del disegno.
L'artista risolve il problema introducendo nel dipinto – quando vuole dare il senso della verticalità – l'elemento "albero", che pur costituendo con il terreno un angolo retto, non crea nessuno scompenso disarmonico nell'economia del dipinto.
Una natura, dunque, amata e "capita" profondamente dall'artista e che si fa docilmente condurre dalla sua mano verso vette e traguardi di indubbia validità.

Dino Campigni

Bruno Molinaro, "Laguna Veneta", olio su tela a spatola, 2002.

Rosanna Morettin, quando la pittura è gioia creativa

Rosanna Morettin è nata a San Paolo al Tagliamento. Fin dalla giovane età si è dimostrata amante dell'arte, pertanto, non appena terminati gli studi di figurinista a Torino, si è dedicata completamente alla pittura.
Il soggiorno a Roma negli anni sessanta le ha permesso di ampliare le proprie conoscenze così che al suo rientro in Friuli aveva già individuato le principali direttrici del proprio percorso artistico.
Negli anni settanta la maturazione personale ed il proficuo confronto con altre esperienze pittoriche hanno portato ad una profonda revisione dell'impianto cromatico: dalle tele scompaiono progressivamente le velature e i colori diventano più puri e luminosi.
La ricerca prosegue contemporaneamente anche sul versante tecnico e ben presto il pennello lascia spesso il posto alla spatola. Anche grazie a questo strumento la pittura di Rosanna Morettin diventa più sintetica e dinamica: dell'immagine vengono colti solo i tratti essenziali e il movimento.
In modo graduale emerge l'esigenza di sganciarsi dai moduli compositivi della tradizione e di riproporli in chiave più personale.
I fiori, motivo ricorrente della produzione di Rosanna Morettin, non sono più racchiusi in un vaso secondo gli schemi della natura morta; diventano i protagonisti di rappresentazioni in primo piano che si traducono in un tripudio festoso di colori.
L'ultimo periodo degli anni novanta è caratterizzato da una particolare fertilità creativa che si evince dalla varietà dei temi con i quali la pittrice si confronta, ma soprattutto dal bisogno di sperimentare.
È in questa fase che si possono cogliere i germi di un'ulteriore tappa del percorso artistico della Morettin che la porta ad esplorare le possibilità espressive della pittura informale.
Analizzando le opere più recenti si comprende che il filo conduttore della sua evoluzione risiede in una progressiva semplificazione delle forme a favore di uno studio più approfondito del colore e dello spazio.
Utilizzando una prospettiva aerea la pittrice fa sì che il paesaggio si riduca ad un dinamico accostamento di campiture colorate capace di evocare le forme del territorio, ma soprattutto di veicolare le emozioni da esso trasmesse.
Durante il proprio percorso Rosanna Morettin ha sempre dimostrato di comprendere il valore del confronto con altre esperienze artistiche e per questo motivo ha partecipato a molte collettive. Le mostre personali si sono rivelate un'occasione per esternare risultati delle proprie ricerche e fare il punto sulla propria attività.
Il consenso espresso dalla critica in occasione di numerosi concorsi artistici ha confermato il valore della sua pittura e ha fornito un ulteriore stimolo alla prosecuzione del cammino artistico intrapreso.

Maria Claudia Defend

"Natura morta", olio su tela 100x120, 2003 e "Autunno", olio su tela 20x30, due delle tele recentemente esposte nelle sale della Hypo Bank di Udine.

Puarte in sfese

Làssimi libar, Signôr,
tal vueit, tal vint
tal cjalt, te buere
tal soreli e la lunedì
tun amont incjantât.
Làssimi libar, Signôr,
tra i nûi e lis stelis
par gjoldi la pâs
che Tù, Tu sâs dâ.

Signôr, scolte
la puarte dal cûr
simpri lassade in sfese
e simpri plene di sêt.
Scolte, o Signôr,
la umil prejere
la peraule minude
e la fede impiade
ch'a bruse d'amôr.

Luigi Bevilacqua

A la mê gnezzute

Lucia,
animute biele
incjantàde tu cjalis
la prime pavee zale
pojade sul mûr
cjalt di soreli,
sul sclopâ da la viarte
e il rivâ des sisilis.
Voglûz spalancâz
Bocjute viarte
Scuasi cence respîr
Tra curiositât e pore.

Plane plane
tu slungis la man
tu voréssis tocjâle
ma no tu olsis…
cun ànsie tu spietis
che il vint 'a ti spii
il to prin misteri.

La pavee disturbade
tun sbati di alis
'a scjampe spauride.

Luigi Bevilacqua

La santule

E veve non Marie, mê agne, sûr di gno pari, ma in cjase ducj la clamavin Santule, parvie che e veve tignût a batisin la plui grande di noaltris e par no confondile cu l'agne Marie dal Zingrof.
Mie mari puare, simpri plene di lavôr, non veve masse timp di stânus daûr e cussì la Santule, che no si jere mai maridade e no si à mai savût il parcè, e je stade par nô come une seconde mari.
Spès, la domenie dopo i gjespui, nus puartave a teatri sù dai Salesians o al cine a la "Stella Matutina" e lis sôs sachetis a jerin simpri plenis di bobons par nô.
D'istât, ogni tant nus preparave in cjase il sorbèt, ch'al jere propi bon, ancje se cualchi volte te cite j colave jentri cualchi granel di sâl ròs, ch'al servive par fâ durâ la glaç.
Insome, cuant che la si viodeve su la puarte di cjase e jere simpri fieste grande.
Ancje dopopassâts tancj ains e deventâts noaltris grancj, jê si ricuardave simpri dinôp e dai nestris fruts e domandave di un e di chealtri; uareve savê dut di ducj.
E jere unevore religjose e pg.o dì, fin pôc timp indaûr, la si viodeve fûr di une glesie jentri ta chê altre a sintî Messe e a preâ chei che, a diseve, no àn timp.
Di ultim, un brut incident de machine j veve mastruzzât une gjambe e la costrenzeve a stâ tal jet e cussì o vevi mût di lâ spes a cjatâle.
Dopo vêj puartât il cafè, ch'e jere unevore golose, "Cemût Santule uèdi" j domandavi. "Eh cemût; miôr la cjâr che no il brût" rispuindeve pronte e subite e zontave "Graziant Idiu, uè o stoi propi ben. La gjambe no mi dûl. No pues lamentâmi. An' son di chei ch'a stan piès di mè" e jù a sgragnolâ rosaris pa conversion dai pecjadôrs parcè, e diseve, cussì e veve comandât la Madone.
Mai un lament, simpri a ringraziâ il Signôr, e veve une buine peraule par ducj; par fâle curte si leve par consolâle e si tornave consolâts.
Cualchi zornade prime dai 96 ains (primaveris e diseve jê) la Santule e je muarte plane plane sence disturbâ nissun. Jo o crôt, anzit o soi sigûr, che, rimpinade su par chel so rosari e cu la sô Madonute lusinte, la Santule sedi lade drete in Paradîs e mi ven ancje di pensâ che se lis robis in chest mont a van mancomâl, il mèrit nol è dai grancj personaçs, ma de int semplice, paziente, religjose, buine, int come tè, Santule.

Carlo Marcuz

Un cjariesâr in rose.

IL CALENDARI POPOLÂR DI MARÇ

La Cuaresime, timp gleseastic di preparazion ae Pasche, oltri che su la spiritualitât des popolazions di une volte, e influive sul stes timp di ogni dì cu lis sôs astinencis de cjar, il diviet dal bal e de celebrazion des gnocis, l'incuisitorie insistence di dizuns e preieris, des proibizions ricuardadis ancje cun violence intai menaciôs "cuaresimâi". Pandude ancje in Friûl e jere l'usance di dâ dongje in chest particolâr periodi une coronute di 40 grops fats suntun cordon, un par ogni dì de Cuaresime, che in ogni zornade al vignive disgropât dopo la recite des preieris, intune specie di conte disledrosade. Oltri ae conte des zornadis, però, e jere dapardut savude la conte des sis setemanis di Cuaresime, cognussudis mediant une filastrocje ch'e elencave i nons des domeniis cuntune detule tirade fûr dai Vanzelis, tant che dute la int e diseve: "Ute, Mute, Cananee, Pan e pes, Lazare, Ulive, Pasche sfluride".
La Cuaresime e jere il timp dal "mangjâ di magri", parvie che e jere il periodi di privazion e di purghe pe preparazion spirituâl e fisiche ae "Pasche-primevere" e di conseguence a vignivin osservadis par complet lis imposizions gleseastichis ancje inte cusine, tant che e jere di ducj rispietade la proibizion dal cunsum de cjar, de cuince grasse soredut di nature animâl e dai dolcs, mentri si mangjave pes "puar" come la renghe sot sâl insieme al rati, opûr bacalà e lis primis verduris di cjamp, che pardabon a purificavin il cuarp e forsit a slontavanin ancje lis tentazions.
La serietât dai 40 luncs dîs de Cuaresime e vignive interote cun provisorietât dome de Mieze Cuaresime, zornade di fieste e lis libertâts di cusine che coincideve cu la cuarte domenie che, pal meraveôs sincronisim tra cerimoniâl religjôs e custumance popolâr, ancje la Glesie e festegjave cu la "Dominica Laetare", inte cuâl e lassave la grame e e usave il plui debil colôr rose intes viestis sacris, par fâ savê il momentanei bandon de severitât. Inte Mieze Cuaresime la int e tignive banc cun cjars purcinis, gras, vins dolcs e bai, intant che in cualchi bande (ancje a Udin) in cheste stesse zornade si fasevin lis ultimis "cerimoniis di eliminazion" de vecje vegjetazion simbolegjade cuntun pipinat, clamât "la Vecje", ch'al vigniva seât e brusât a significâ la necessitât di lassâ ogni robe passade par jentrâ inte gnove stagjon, ven a jessi l'invît di passaç ae viarte.
Une compagne cerimonie di espulsion e di passaç, fate almancul fintremai ae fin dal Votcent in buine part de Europe di Setentrion, e jere l'impiade dai fûcs inte prime domenie di Cuaresime, o prin di Pasche e de vierte. I resej di chestis antighis cerimoniis "magjichis-agraris" si podevin cjatâ fin a pôcs agns indaûr ancje intes zonis di mont dal Friûl, dulà che i canais a impiavin lis torcis inte gnot dal "Calendimarç", o prin di marc, e cul implantâ l'arbul intal mieç de place grande dal paîs. I fûcs dal prin di marc e il fugaron dal "arbul-Cuaresime", come chei altris fûcs impiâts a Sant Josef e in altris tapis de Cuaresime in diviersis regjons talianis, a jentravin sichedunche intal filon des usancis magjichis de tiere e des arcaichis celebrazions paianis di passaç ae gnove stagjon pandudis praticamentri in dute Europe.

Domenie ulive, fotografie di Giuliano Borghesan.

Dopo la polse e la desolazion dal unvier, la dolce mosfere dal lent tornâsi a sveâ de primevere, in linie cu la cressite dal soreli sul amont e confermave ae int de campagne l'eterni disen dal amôr cosmic che dut al à fat e che cun tenerece al nudrìs ogni cjanton dal univiers. Daprûf l'ecuinozi di primevere, intal calendari liturgjic cristian a son regjistradis dôs impuartantis fiestis cun la clare funzion di "puartis" o "sueis" di stagjion, ch'a vevin il compit di "omologâ sacralmentri" la fase siderâl dal soreli, il sgambiâsi des stagjons e l'aviament dal cicli: chestis a jerin lis fiestis di Sant Josef e de Nunziazion.
Il folclôr al celebrave chestis dôs fiestis "pilastri" che a decretavin la fin dal unvier e a introdusevin la primevere, cun cetantis sagris di paîs in dut il Friûl, che a podevin sei fatis fûr di cjase, intal viert, e che a clamavin un grant numar di personis des zonis ator. Inte campagne a Sant Josef al començave "l'orari d'astât", ven a stâi chel dal timp clâr, tant che intai ultins dîs di marc i lavôrs de campagne a duravin fin a sere tarde, parcè che si podeve gustâ o fa mirinde su la jerbe dai prâts, mentri a cjase lis veis a jerin finidis e i ferâi no vignivin plui impiâts parcè che l'ultime lûs si faseve simpri plui tarde.
Març al segnave la vierte des voris su la tiere e sul mâr. La Cuaresime e jere la prime des sîs stagjons di pescje inte cueste furlane, che començave la sô ativitât intal dì de fieste di Sant Ilari (16-III). In ciertis zonis dal Friûl, invecit, il dì de fieste dai 40 martars (10-III) si fasevin previsions meteorologjichis e cussì se al tirave aiar inchel dì si pensave che lu varès fat par 40 dîs ancjemò.
E je aromai une tradizion de ultime domenie di març, par vie che e ven fate di trente agns in ca, l'introduzion de ore "legâl", ven a stâi il parâ indenant di un'ore l'orloi, che dopo al ven recuperât inte ultime domenie di otubar. Intal timp dal plui grant sflandôr dal soreli, chest sisteme al permêt cetantis cumuditâts e sparagns in energjie, ancje se a tantis personis no j plâs par vie che al sdavasse i "bioritmis" dal om e al disturbe i siei intims leams cu la tiere e cul cîl, che invecit a àn di jessi mantignuts sclets come che Diu ju a fats.
L'introduzion de ore legâl d'astât, oltri i vantaçs e i scompens ch'e puarte al om, che al à in ogni câs la vite regolade dai ciclis de nature e dal cosmo, e semee jessi l'unic segn, e par di plui artificiâl, che vuê al mostri il rivâ de vierte, dopo la cancelazion dai "segnâi" de nature da part de nestre societât "postindustriâl". Di fat, dopo la trascuratece e il dismenteâ sants e fiestis che a mostravin il passaç dal timp e a compagnavin intal calendari la gnove stagjon, dopo il tornâ simpri plui rârs des sisilis, decimadis dai inquinaments e dai damps puartâts ai ambients, e dopo la gjenerâl indiference al mudâ dai senaris e dai cuadris de nature, vuê il rivâ de primevere al ven segnât cun maluserie dome dal mut spostament des speris dai orlois.

Mario Martinis

La "Sagre" dei Sedeglianesi d'Australia

Bepo Cocot con i famigliari e l'amico Antonio Vit.

Con qualche settimana di ritardo rispetto a quanto dettato dalla tradizione, il 7 dicembre scorso i sedeglianesi d'Australia ed i loro amici hanno festeggiato la loro "sagre" con una serata danzante preso il Fogolâr Furlan di Melbourne.

A questo appuntamento, attesissimo dai tanti che regolarmente vi partecipano, è però mancato il gruppo di Sydney, preoccupato dagli incendi che in quel periodo accerchiavano la città, minacciando persino le case dei sobborghi residenziali e della prima periferia.

Come al solito, all'occasione è stato dedicato un particolare ricordo della patria di origine, che prevedeva una commemorazione dell'indimenticabile figura del basso lirico Plinio Clabassi, nato e deceduto a Gradisca di Sedegliano, che in trent'anni di illustre carriera si distinse in non meno di centocinquanta ruoli portati sulle scene dei più importanti teatri del mondo, inclusi quelli di Australia e Nuova Zelanda.

Il suo passaggio agli antipodi – è stato ricordato – avveniva nel corso di una tournée nel 1948, intrapresa mentre era scritturato con una compagnia operistica inglese appena due anni dopo essere stato scoperto durante un concerto di voci nuove alla Rai di Milano.

Plinio Clabassi conservò un ricordo affettuoso della visita ai nostri luoghi fino alla fine dei suoi giorni, sia per essere stata per lui una singolare palestra dove poté acquisire – cantando fino a sei opere alla settimana – quelle preziose esperienze teatrali e la resistenza vocale che dovevano poi sostenerlo e renderlo celebre per il resto della sua lunga carriera artistica. In modo particolare, serbò dell'Australia un prezioso ricordo per gli incontri che ebbe modo di avere con lo sparuto numero di friulani, fra i quali diversi sedeglianesi, che qui erano emigrati nel periodo fra le due grandi guerre e nei primi anni dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Il ricordo dei gradiscani del loro grande compaesano, specialmente quello dei più anziani, risale nel tempo agli anni precedenti la sua "scoperta"; Plinio, infatti, cantava ogni domenica con la cantoria parrocchiale del paese, con la quale – sotto la direzione del padre – aveva cominciato a cimentarsi col canto quando era ancora giovanissimo.

La foto ritrae i signori Valotti con i componenti delle famiglie di Giovanni Pase, Anna Vit, Wanda Guardinani e Federico e Marisa Turco.

Come già avvenuto in passato, durante la serata è stata estratta una lotteria a scopo benefico, il cui ricavato quest'anno è stato destinato al Centro Assisi di Rosanna.

Fra gli ospiti della serata erano presenti il vicepresidente del club, Robert Conte, l'assistente segretario Bruno Lorenzin, il presidente dell'ANA Gaetano Tomada e il chairman dell'Udinese-Thornbury SC, Gino Martin. Un particolare festeggiamento è stato riservato a Giuseppe Torossi che a novant'anni – cinquanta dei quali vissuti in Australia – è considerato il "nonno" della comunità sedeglianese d'Australia.

Quanto bene siano portati i novant'anni di "Bepo Cocot", può essere giudicato dalla foto che lo ritrae con i componenti della sua famiglia e con l'amico Antonio Vit "leon".

F. Martin

Ci hanno lasciati

Dileta Brondani Forsin

Celso Arlindo Venturini, presidente del Fogolâr Friulano di San Valentin dj Vale Veneto, Brasile, ci ha comunicato la comparsa di Dileta Brondani Forsin, nata l'8 luglio 1914 in Brasile da una famiglia originaria del Friuli. Dileta era la più anziana della comunità di Linha Quarta Sul di Vale Veneto e a ottobre era stata festeggiata dal Fogolâr, pochi giorni prima della sua morte avvenuta il 22 ottobre 2002.

Melina Driussi

Il Fogolâr Furlan di Bollate, MI, annuncia commosso la scomparsa di Melina Driussi, nata a San Paolo di Morsano al Tagliamento nel 1907. Nel 1935 sposa Vincenzo Simonato, sempre di San Paolo. Donna esemplare, sempre attiva e disponibile per la famiglia, si trasferì con il marito ed i figli Riccardo ed Alberto emigrati a Bollate, dove visse la sua intensa vita.
Esempio di bontà e sempre disponibile con chi ne aveva bisogno, da bambina conobbe i sacrifici e i patimenti causati dalle avversità e dalle brutture della guerra, a causa della quale visse anche l'esperienza di profuga con tanti fratelli cui dover provvedere.
A Bollate dedicò la sua esistenza a crescere i nipoti con esemplare dedizione, giungendo alla veneranda età di 95 anni. Amorevolmente assistita da tutti con grande affetto, ci ha lasciati spegnendosi con serenità. Adesso riposa in pace nel cimitero di Bollate accanto al marito scomparso molti anni fa.

Agostina Giannina Biasutti

Nata a Nogaredo di Corno, UD, il 31 dicembre 1923 Agostina Giannina Biasutti è mancata il 12 gennaio 2003 a Dolhain-Limbourg in Belgio.
Appena ventenne si sposa con Giuseppe Del Mestre di Mereto di Tomba, il primo aprile del 1944; dalla loro unione nascono Fausto e Renzo. Nell'aprile del 1948 la famiglia parte per il Belgio alla ricerca di quel futuro migliore che in quegli anni accomuna tantissimi friulani. Dopo trent'anni di attività Giuseppe ha un grave incidente di lavoro che gli provoca gravi mutilazioni.
Giannina ha dedicato la sua vita al benessere del marito e dei suoi figli che ha amato teneramente fino alla fine. Nonna di quattro nipoti e di una pronipote la piccola Justine, era socia come la famiglia del Fogolâr di Verviers. Purtroppo, due anni fa cominciò a manifestarsi la malattia di Alzheimer che l'ha portata alla morte, assistita amorevolmente dai suoi familiari. Adesso riposa nella pace eterna.

Lo sterminio

Già orrore di per sé
il filo spinato
limita lo spazio
deprime annienta,
soffoca i sospiri.
Ischeletriti i corpi,
liberi
nei forni crematori.
Pochi,
striminziti straziati,
dalle macerie alla vita.

Ettore Scaini

dedicata al fratello maggiore Luigi sfinito in campo di concrentramento.

°°°°°

Ninfa

Arboree essenze
dai continenti
scenario ineguagliabile
di forme e colori.
Eccelso il pensiero s'eleva,
torre fra nobili ruderi
e il fluttuar d'acque
nitide e gorgoglianti,
il cielo riverbera
desideri e realtà.
Nell'etere
onde magnetiche
si sfiorano
s'agganciano
trepidano insieme,
prodigiosa via
che il fato
tinge di colori.

Ettore Scaini

Gioie del territorio comunale di Cisterna di Latina, dedicata al dott. Lauro Marchetti, direttore dei Prodigiosi Giardini.

Compagni di scuola

Luisa Dinon ci scrive da Yonkers, N.Y.: "Vi mando questa foto che mostra tre compagni di scuola da Cavasso Nuovo, PN, ritrovatisi dopo sessantacinque anni. La prima a sinistra sono io, Luisa Dinon Maffei, poi il cav. Gino Tramontin, residente a Cognola di Trento, il terzo è il grande artista Mario Babuini, che vive a Putman Valley, U.S.A. Dopo i primi momenti di grande commozione, ognuno di noi si è rivisto sui banchi di scuola quando giovanissimi immaginavamo il nostro futuro. Nella foto siamo ritratti in un momento di allegria e spensieratezza, mentre cantiamo le vecchie canzoni friulane. Insieme mandiamo un caro saluto a tutti i nostri amici cavassini ovunque si trovino".

Insieme dopo 40 anni

Olinto Roveredo residente in Lussemburgo a Medernach, originario di Maniagolibero, come mostra la foto si è ritrovato dopo quarant'anni a Maniago con la cugina Anna Maria Di Chiara e il marito Attilio Ceschin di Cordenons con i quali ha trascorso qualche giorno. Emigrato nel 1960 in Lussemburgo approfitta della pubblicazione della foto per salutare con affetto tutti i parenti e amici sparsi per il mondo, con un pensiero particolare per Anna Maria e Attilio, ai quali manda un sentito "Mandi di cûr!".

I sessant'anni di Alfeo!

Da Trento dove risiede ci ha scritto la nostra fedele lettrice Olga De Martin, chiedendoci di pubblicare un augurio per i sessant'anni del figlio Alfeo De Martin. Anche se in ritardo, quindi, diamo seguito al suo desiderio. La mamma Olga, la moglie Rina, i figli Patrice, Didier, Viviane e Martine, le nuore, i generi e i dieci nipoti riuniti in un unico abbraccio, mandano il loro augurio più affettuoso al caro nonno Alfeo. Auguri!
Nella foto Alfeo con la figlia Martine.

Ha origini friulane "Madame Cinema"

L'Union, diffuso giornale delle regioni settentrionali d'oltralpe, nella edizione domenicale del 10 novembre ha dedicato un ampio servizio, corredato da una intervista, ad un volto noto della televisione: la bella ed apprezzata giornalista Isabelle Giordano.
Lureatasi giovanissima in Scienze politiche, è diventata esperta di cinema e spettacolo e come tale inviata speciale della rete francese "Canal +" a tutti i festival e manifestazioni cinematografiche di rilevanza mondiale da Venezia a Cannes a Berlino, compresa la "notte degli Oscar" per la consegna degli ambitissimi riconoscimenti del cinema americano.
Attualmente è conduttrice di un programma giornaliero sulla TV nazionale "France 3" cui partecipano personaggi noti dello spettacolo.
È anche autrice di una biografia su Romy Schneider, l'attrice che divenne famosa per l'interpretazione della principessa Sissi.
Ma quali sono le origini di Isabelle Giordano ovvero di "Madame Cinema" come la chiamano i francesi?
I nonni Daniele ed Emilia, sono nati rispettivamente a Cassacco e Tricesimo, e giovani sposi decisero – negli anni Venti – di lasciarsi alle spalle l'atavica povertà contadina e di affrontare il non meno doloroso dramma dell'emigrazione. Il nonno, scomparso diversi anni fa, trovò lavoro in un cantiere navale. Il figlio Bruno, orgoglioso papà di Isabelle si è specializzato in odontotecnica ed è titolare di un avviato laboratorio di Parigi.
La nonna Emilia che conta 93 primavere è una signora arzilla e lucida che vive a Reims nella cui casa Isabelle si rifugia quando desidera ricevere dalla saggia signora conforto, consigli e suggerimenti.
Il percorso dei Giordano di Tricesimo e Cassacco è uno spaccato dell'emigrazione italiana in Francia, paese che ha accolto i nostri connazionali, ne ha valorizzato il lavoro e ha loro offerto opportunità per realizzarsi accettandone in cambio i valori e la cittadinanza.
Al contempo la Francia, arricchita dalla loro opera, ha ricevuto gratitudine, dedizione e un grande sentimento di essere parte integrante dello stato francese.
Il successo della famiglia Giordano non è un caso fortuito poiché la Francia pullula di funzionari, giudici, professionisti e imprenditori di origine italiana.
Congratulazioni allora a "Madame Cinema" Isabelle Giordano, fiore all'occhiello del lavoro friulano nel mondo. Ne sono orgogliosi in particolare i cugini Plinio e Silvana Urli, e Nella.

Una bella immagine di Isabelle Giordano.

Un nuovo membro alla Famee di Johannesburg

Nives Cosatti Arrigoni da Johannesburg ci ha mandato la foto che la ritrae con la sorella Erina e il nipotino Luca, quest'ultimo rappresenta la quinta generazione in Sud-Africa. Nives infatti è originaria di Santa Caterina ma cinquant'anni fa partì per il Sud-Africa assieme alla nonna Luigia, alla madre Adele ed ai fratelli Erino e Erina con la nave Europa. A Johannesburg li aspettava il padre di Nives, Armando Cosatti. Da allora sono trascorsi cinquant'anni; la nonna e i genitori non ci sono più, ma i tre fratelli sono ancora uniti. E proprio in occasione del battesimo del primo nipotino di Nives, Luca, figlio di Ivana e José Lazera, è stata scattata la foto che pubblichiamo. Nives ci scrive anche "Con questa foto le sorelle Cosatti desiderano mandare il loro saluto a parenti e amici sparsi nel mondo. In questi cinquant'anni sono accadute tante cose, ci sono rimasti tanti ricordi, ma il nostro Friuli non lo dimenticheremo mai. Mandi".

Saluti da Maracay

A Maracay, Venezuela, Silvana Lenarduzzi impara l'arte del purcitâr. Infatti è tra il nonno Dario e il papà Lino che le insegnano i segreti della luanie friulana. A Maracay, dove risiedono, sono famosi proprio per la "Salsiccia di Udine" nome con il quale commercializzano la salsiccia più famosa in Venezuela, tramandando così la tradizione gastronomica friulana anche alle nuove generazioni. Con questa foto i tre Lenarduzzi mandano il loro saluto ai parenti e amici in tutto il mondo, in particolare a Pozzo di Codroipo e Pinzano al Tagliamento, paesi di origine dei nonni.

Nozze e incontro di friulanità al Fogolâr di Lione

Il Fogolar Furlan di Lione ha la gioia di annunciare le nozze di Fabienne Della Vedova, italiana di Lione con Gerard Apruzzese, italiano di Parigi.

Fabienne è figlia di Ezio e Yvette Della Vedova friulani di Giavons, colonne portanti del Fogolâr Furlan di Lione: la sposa sebbene sia nata in Francia, ha sempre conservato un forte legame con il Friuli, e possiamo dire che anche l'Ente Friuli nel Mondo ha contribuito a questo affetto per la piccola Patria, organizzando i convegni per i giovani a cui Fabienne partecipava; naturalmente le vacanze a Giavons, e la nonna Emma hanno fatto il resto.

La cerimonia nuziale è stata assicurata da padre G.B. Codutti originario di Brazzacco, attualmente parroco della Missione Cattolica di Chambery, ma fedelissimo amico del Fogolar di Lione dove ha vissuto per decenni; la bella chiesa del paese d'adozione, Chasselay, era gremita, molti i friulani di Lione, forte la presenza della famiglia dal Friuli, e degli amici italiani della zona di Sassuolo dove Fabienne aveva soggiornato per degli stage in aziende locali.

La commozione intensa, l'alternarsi delle tre lingue, italiano, francese e friulano hanno contribuito a questa atmosfera di raccoglimento e mistero, l'acuto della lettura del messaggio in friulano, della nonna Emma di 90 primavere che a causa dell'età non era presente ma che ha voluto essere con gli sposi con una preghiera d'intercessione per la sua nipotina Fabienne.

Riportiamo qui le sue parole, la nonna Emma dà del tu a Dio, e forse a 90 anni può permetterselo:

«Signôr vue o ai di fevêlâ cun Te, fin cumò ti ài simpri preât, ma vue, in plui ti domandi un plâsê, un plâsê par cheste frute che pastane famêe, vie pes Frances, alore, Signôr, Ti prei scoltimi!

Fâs che cheste gnove famêe a cjapi lidrîs tant in sot, che vedi di tignî bot, a ducj i burlàc e tampiestes de vite, fâs Signor, che cheste famêe e vei lidris tant lungjes, di rivâ fin cà vie in Friûl, par studâ la sêt in te Ledre, daur la cjâse, e cjapâ fuârzes in te To glesie, che je simpri di front de cjâse.

Ti prei Signôr, fâs che chestes dos lidrîs, no si secjn mai, e che i frûz che vignaran a puedin sei nudrîz come ch'a son stâz i miei.

Signôr, cheste volte Ti prei par furlan, par sei sigure di fai capì ben, Viôt di chei doi frûz! Che no vessin di sècjâ chês dos lidrîs che dan fede e amor in Te Signôr, par frontâ le vite.

Ti prei par furlan, Signôr, parceche mi pâr di dilu miôr, di fami capì miôr, alore Signôrin benêdet Ti prei scoltimi!»

Si suppone che il Signore abbia capito, ed al termine della bella cerimonia religiosa, ci siamo ritrovati tutti nello splendido parco di un castello medioevale, con un *tai in man* degustando il salame ed il prosciutto di San Daniele arrivato per direttissima.

La foto con i novelli sposi Fabienne e Gerard, ritrae, parzialmente, i friulani: molti erano impegnati con il prosciutto e la bandiera non ce l'ha fatta a riunirli tutti.

Vi lasciamo immaginare quanto grande è stata la festa, e la fraternità dei friulani all'estero, particolarmente in queste occasioni... viva gli sposi!

Danilo Vezzio
Presidente Fogolâr Furlan di Lione

Auguri agli sposi

Anna Fornasiere e Giampaolo Maniscalco si sono uniti in matrimonio nel luglio scorso. Vittorio e Gina Fornasiere, nostri fedeli lettori, da Milano dove risiedono ci hanno mandato la foto che li ritrae con gli sposi e che pubblichiamo molto volentieri. Anna e Giampaolo assieme a Vittorio e Gina mandano il loro cordiale saluto a tutti i parenti di Buia e di Udine, e a quelli residenti in Canada e Germania. Mandi!